



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 5 - 13 febbraio 2020

NON TRASCURARE DI LEGGERE "IL BOLSCEVICO"

PAG. 9

AUMENTANO LE DISUGUAGLIANZE NEL MONDO E IN ITALIA

La ricchezza di 2.153 miliardari è pari a quella di 4,6 miliardi di persone

In Italia l'1% più ricco possiede quanto il 70% della popolazione. Il dominio di classe e quello patriarcale sono fondati sullo sfruttamento del lavoro di cura delle donne non retribuito

PATRIMONIALE, PIÙ TASSE PER I RICCHI E MENO PER I LAVORATORI E PENSIONATI, PENSIONI A 60 ANNI

PAG. 4

ALLE ELEZIONI SUPPLETIVE DEL 23 FEBBRAIO A NAPOLI PER IL SENATO

L'unico voto giusto delle masse è l'astensione

Nessuno dei candidati rappresenta il proletariato e le masse popolari. Vanno delegittimati

PAG. 7

Rapporto Istat

UN PENSIONATO SU TRE E' POVERO

Il 12,2% non supera i 500 euro al mese. Il 36,3% riceve ogni mese meno di mille euro lorde.

Le donne sono le più penalizzate

PAG. 5

MILANO

La giunta regionale Fontana vuole chiudere gli ospedali San Paolo e San Carlo

Previsto il taglio di un terzo dei posti letto in un'area di ottocentomila abitanti

FLASH MOB DEI LAVORATORI IN PIAZZA DUOMO

PAG. 11

Contro la chiusura della fabbrica di Napoli

PROTESTA DELLE OPERAIE E DEGLI OPERAI WHIRLPOOL SOTTO IL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Contestati i sindacalisti che "non paralizzano l'Italia come fanno in Francia"

IL GOVERNO DEVE ASSICURARE IL LAVORO

PAG. 2

A ISCHIA

PMLI, PRC, PAP, "LA STANZA" costituiscono il Coordinamento delle sinistre di opposizione

PAG. 10

Diffuso il documento del Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione

VOLANTINAGGIO CONGIUNTO DI PMLI E PCI A FUCECCHIO

PAG. 10

"Applichiamo il brillante e potente discorso di Scuderi sullo studio per trasformare il mondo e noi stessi"

Dal nostro corrispondente della Calabria PAG. 8

Al referendum del 29 marzo

NO

Il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi. Come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Violati il diritto internazionale e la risoluzione dell'Onu sulla Palestina

LO "STATO PALESTINESE" PROPOSTO DA TRUMP È UNA TRUFFA

Per Israele più territori e più potere su tutta la Palestina. Il popolo palestinese in una prigione a cielo aperto

IL POPOLO PALESTINESE RIFIUTA IL PIANO DI TRUMP E NETANYAHU

PAG. 14

Contro la chiusura della fabbrica di Napoli

PROTESTA DELLE OPERAIE E DEGLI OPERAI WHIRLPOOL SOTTO IL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Contestati i sindacalisti che "non paralizzano l'Italia come fanno in Francia" IL GOVERNO DEVE ASSICURARE IL LAVORO

Whirlpool non ha cambiato idea: lo stabilimento di Napoli sarà chiuso. Unica novità, la data: stop alle produzioni il 31 ottobre. Un rinvio (la chiusura era prevista a marzo) a cui la multinazionale americana ha acconsentito su richiesta del ministro dello Sviluppo Economico, il Cinquestelle Stefano Patuanelli, nell'incontro tenutosi il 29 gennaio al Mise tra governo, sindacati e dirigenti aziendali. Il colosso americano delle lavatrici sostiene che lo stabilimento di Napoli perde 20 milioni di euro all'anno. "I dati di mercato sono emblematici", sottolinea l'amministratore delegato di Whirlpool Italia, Luigi La Morgia, durante l'incontro, spiegando che a Napoli "non c'è più sostenibilità economica della produzione di lavatrici".

La Morgia, pur non dicendo apertamente, vuol far credere che la colpa sia dei lavoratori, ricordando che chiuderà solo lo stabilimento di Napoli perché "l'Italia resta strategica per il gruppo", con 5 mila dipendenti in tutto il Paese. Una scelta inaccettabile che in ogni

caso non rassicura nessuno perché tutti i siti italiani rimangono a rischio. Quando però la società americana è entrata nel nostro Paese con i finanziamenti dell'Unione Europea e dei governi italiani, insediandosi in alcuni stabilimenti, come in Campania, collocati in Zona Economica Speciale (ZES) a condizioni particolarmente vantaggiose, prometteva lavoro e investimenti.

La notizia del rinvio, ma con la conferma di chiusura, trapelava dal Ministero e giungeva agli oltre 300 operai giunti da Napoli che nella piazza antistante manifestavano e chiedevano alla Whirlpool e al governo il mantenimento della produzione di lavatrici e dell'occupazione nello storico stabilimento partenopeo. I lavoratori hanno mostrato di non credere alle promesse del governo e di essere stanchi dell'atteggiamento inconcludente dei sindacati.

A farne le spese i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil che sono stati duramente contestati dalle lavoratrici e dai lavoratori. Quando il segretario della Fim-Cisl Mar-

co Bentivogli dal megafono, pur sottolineando che dall'incontro non erano uscite rassicurazioni sul futuro dello stabilimento napoletano, ha definito il rinvio della chiusura a ottobre "un piccolissimo passo avanti" è stato subissato dai fischi e dalle grida: "venduti, vergogna", "non siete buoni a niente, dobbiamo paralizzare l'Italia come hanno fatto in Francia". Nella concitazione un operaio si è sentito male e alla fine è intervenuta la polizia. La folla inferocita si è poi allontanata al grido: "sciopero a oltranza in tutti i siti" Whirlpool italiani.

Alla luce di questi ultimi sviluppi il ministro Patuanelli ha ripetuto un generico "massimo impegno del Governo a trovare una soluzione definitiva per supportare la continuità produttiva dello stabilimento e salvaguardare i lavoratori", ma allo stesso tempo dichiarando che "non esistono modi coercitivi per convincere un'azienda a mantenere una produzione". Vale a dire che se Whirlpool ha deciso di chiudere non c'è niente che lo può impedire. L'unico impegno con-



Roma, 29 gennaio 2020. Un momento del combattivo presidio di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Whirlpool davanti al Ministero dello sviluppo economico

creto è stato quello di mettere Invitalia (l'agenzia per gli investimenti pubblici a sostegno delle imprese) alla ricerca di un nuovo soggetto che subentri alla multinazionale americana.

Ma i lavoratori non si rassegnano. La Whirlpool si è prima impossessata degli stabilimenti Indesit, con la benedizione di Renzi, che la definì "un'operazione fantastica", per poi sman-

tellarla, e ora vuole chiudere a Napoli nonostante nel 2018 avesse sottoscritto un accordo (stavolta sotto l'egida di Di Maio) dove s'impegnava a mantenere l'occupazione e la produzione in Campania, con il sostegno finanziario dello Stato italiano e della Regione. "Non si può consentire alle imprese di prendere soldi dallo Stato e poi fare quello che vogliono", sono state le accuse degli operai. Anche perché la Whirlpool non è in crisi, ma sta spostando alcune produzioni per sfruttare situazioni a lei più convenienti.

"Perdere la difesa di questo passaggio per noi vuol dire far affermare la volontà di una multinazionale che passata su di noi, razzierà la nostra terra e impoverirà il nostro Paese",

scandisce l'operaio di Whirlpool Napoli Vincenzo Accurso. E i sindacati avvertono che la vicenda può diventare una vera bomba sociale per Napoli e per tutto il Paese. "Da questo momento si rompono le relazioni sindacali con l'azienda. Se il governo non prende una posizione forte, la vicenda Whirlpool diventa una questione di ordine pubblico", dichiara il segretario generale Fiom-Cgil Napoli, Rosario Rappa.

La risposta immediata di Fim, Fiom e Uilm, sotto la pressione degli operai, è stata lo sciopero di 16 ore in tutto il gruppo Whirlpool. La richiesta al governo deve essere quella di assicurare il lavoro a tutti i 400 lavoratori dello stabilimento campano di Via dell'Argine.

In difesa del posto di lavoro

Sciopero regionale dei call center

In prima fila i lavoratori di Almaviva

Continua la lotta dei lavoratori contro la pesante ristrutturazione di Almaviva, il call center che nella sede di Palermo occupa 2.600 persone. Attualmente sono 2.552 i lavoratori che usufruiscono fino al 31 marzo prossimo della cassa integrazione in deroga al 35 per cento: un accordo che per ora ha scongiurato i 1.600 esuberanti annunciati dopo la perdita delle commesse dei gestori telefonici, ma dall'altro lato ha messo alla fame i di-

pendenti e le loro famiglie.

La crisi dei call center è generale, dovuta in massima parte alle delocalizzazioni all'estero. In Sicilia molte agenzie hanno aperto i loro uffici e assunto migliaia di persone contando sulla fame atavica di lavoro dell'isola e sul sostegno delle istituzioni nazionali e locali, per poi andarsene appena trovato un altro Paese dove i salari e la tassazione sono più bassi e favoriscono le pretese dei com-

mittenti.

Per mettere in luce questa drammatica situazione martedì 28 gennaio è stato indetto lo sciopero regionale dei call center con manifestazione a Palermo. In prima fila i lavoratori di Almaviva che rischiano migliaia di licenziamenti, ma anche quelli di Abramo, che rischia di perdere 150 posti di lavoro su un totale di 450, e poi quelli di Comdata ed Exprivia. In Italia il settore conta circa 90mila occupati, di cui 20mila in Sicilia.

"A Palermo la tensione è alta perché la situazione è veramente drammatica e peggiora di giorno in giorno", afferma Massimiliano Fiduccia della SLC-Cgil. "Stiamo vivendo una situazione molto complicata, diffusa anche in altri territori. Per questo oggi siamo scesi in piazza con uno sciopero regionale". Uno sciopero a cui ha aderito oltre il 60% dei lavoratori.

"Il settore dei call center in Italia non si può più permettere di aspettare. Abbiamo bisogno di riforme strutturali. Al governo, già a partire dal 31 gennaio, al tavolo chiederemo leggi per questo settore, ammortizzatori sociali strutturali, rispetto delle tariffe ministeriali e contratti commerciali", aggiunge Emilia Cammarata, della Rsu Almaviva. "Ma soprattutto un fondo strutturale che possa servire alla riqualificazione di un settore in profonda trasformazione da troppi anni".

"Ormai - conferma Federico Brugnone della Rsu Abramo - tutti i committenti fanno il bello e cattivo tempo. Decidono di chiudere i rubinetti, spostano le chiamate da un centro all'altro e affossano le speranze di tutti noi. Non è più il lavoro di un

tempo in cui il ragazzino veniva al call center per sostenersi nelle spese universitarie. C'è gente che campa la famiglia, che ha creato un nucleo familiare col lavoro dei call center... non siamo lavoratori di serie B ma lavoratori come tutti gli altri e rivendichiamo i nostri diritti e pretendiamo dal governo che intervenga per difenderci. E intervenga sui committenti: finché non ci saranno regole certe nel settore, non sappiamo cosa ci aspetta domani".

Proprio il taglio dei volumi di traffico da parte di Tim, Wind-tre e Sky sta alla base della crisi di Almaviva, per questo i sindacati chiedono al governo degli impegni precisi. Per il segretario generale della SLC Cgil palermitana Maurizio Rosso, "se non si mettono a fuoco, come base, tre-quattro regole fondamentali, non cambierà mai nulla, e questo settore sarà sempre precario, vivrà sempre nel terrore". Rosso evidenzia la necessità di "far rispettare le tariffe contrattuali, che sono fondamentali" e di una severa "lotta alle delocalizzazioni: c'è un enorme traffico fuori dalla comunità europea".

"Il costo del lavoro di un call center non può essere inferiore a 0,55 centesimi al minuto, invece ancora si fanno appalti a 0,36 centesimi al minuto, così non si possono pagare nemmeno i lavoratori. Se il governo non fa rispettare questo limite, non c'è speranza. Sono anni che diciamo queste cose, ma da parte delle istituzioni non c'è alcun impegno". La soluzione, conclude Rosso, è che "il governo imponga a questi colossi di rispettare contratti e tariffe, facendo nello stesso tempo una lotta feroce alle delocalizzazioni".



FEBBRAIO

30 GENNAIO - 29 FEBBRAIO - Cobas-Poste, Cub-Poste, Si-Cobas, Slg-Cub Poste - Astensione da ogni prestazione dei lavoratori Poste Italiane SpA contro la politica aziendale per difendere il lavoro, il servizio pubblico, per salvaguardare diritti e porre fine al precariato

6 - Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa, Confsal Unsa e Flp - Manifestazione nazionale dei lavoratori delle Agenzie fiscali a Roma davanti al Mef, e manifestazioni nelle maggiori città per rivendicare il rinnovo del contratto con interventi su occupazione, salario e organizzazione

7 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Fit-Cisl, Ugl-Ta, Osl, Cobas del Lavoro Privato, Usb Lavoro Privato, Assovolo quadri - Sciopero personale del settore del trasporto aereo, navigante, tecnico e degli impianti di controllo del traffico aereo, contro il continuo stallo della trattativa sul futuro della compagnia aerea e in difesa dei posti di lavoro

7 - Segreterie nazionali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. - Giornata di mobilitazione lavoratori edili, con presidi di protesta sotto tutte le sedi dei costruttori Ance che da mesi sta di fatto boicottando l'applicazione del contratto nazionale sottoscritto nel luglio 2018, ritardando l'avvio del Fondo sanitario integrativo Sanedil che garantisce prestazioni sanitarie e socio-sanitarie omogenee su tutto il territorio nazionale

10 - 11 - Usb Lavoro Privato - trasporto Marittimo - Sciopero di 24 ore del personale navigante e amministrativo della Tirrenia/Compagnia Italiana di Navigazione contro la dismissione di linee, la chiusura della storica sede di Napoli della Tirrenia, in difesa dei posti di lavoro

14 - Sgb - Sciopero del personale dei servizi ausiliari, di pulizia e decoro nelle scuole statali per difendere il diritto al lavoro e ad un trattamento economico pieno e dignitoso

14 - Cub-Scuola Università Ricerca Adl-Cobas, Usi-Educazione - Sciopero del personale docente, educatore, ata a tempo indeterminato e determinato, dirigente e con contratto atipico, per la stabilizzazione dei precari, salari europei, sicurezza nelle scuole, contro autonomia differenziata e alternanza scuola-lavoro



Palermo, 28 gennaio 2020. Manifestazione regionale dei lavoratori dei call center siciliani

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Corredate gli articoli con delle foto

Invitiamo i Corrispondenti locali e i lettori a inviarci foto (manifestazioni, località, personaggi, ecc.) a corredo degli articoli

Rapporto di Medici senza frontiere sull'inferno in cui vivono i lavoratori vittime di supersfruttamento, caporalato e malattie

In Lucania 2 mila braccianti morti viventi

Lo scorso 21 gennaio a Matera, Medici senza frontiere ha pubblicato il rapporto di 16 pagine "Vite a giornata. Precarietà ed esclusione nelle campagne lucane", che documenta l'attività sanitaria svolta dall'organizzazione tra luglio e novembre 2019 in sette tra baraccopoli, vecchi casolari ed edifici dismessi in Basilicata, dove vivono i lavoratori migranti, quasi tutti uomini e tutti neri africani che lavorano nel settore dell'agricoltura.

Quattro dei siti sono in provincia di Potenza (e precisamente due a Villaggio Gaudiano, frazione del comune di Lavello, uno nella località Contrada Mulini Matinelle nel comune di Venosa e uno in località Sterpara nel comune di Montemilone) e tre sono in provincia di Matera (due nel comune di Metaponto e il terzo, che è l'insediamento più grande tra i sette, che si trova nei capannoni abbandonati dell'industria La Felandina nel comune di Bernalda).

In queste località vivono complessivamente migliaia di migranti, come a Mulini Matinelle dove la scorsa estate erano presenti almeno 500 persone o come nel complesso industriale dismesso di Felandina dove, prima che lo sgomberassero nell'agosto scorso vivevano oltre 800 persone.

Medici senza frontiere ha censito duemila braccianti e su 910 ha effettuato visite mediche approfondite ed esami specialistici, ed è emerso che 1 paziente su 3 presentava infiammazioni muscoloscheletriche dovute alle dure condizioni di lavoro nei campi, 1 paziente su 4 presentava problemi medici riconducibili alle condizioni di vita insalubri negli insediamenti informali e più di 1 paziente su 2 riscontrava problemi di accesso al sistema sanitario o in quanto privi di permesso di soggiorno o per altri motivi burocratici.

Solo il 43% cento dei migranti censiti era in possesso di una tessera sanitaria in corso di validità, mentre il 27% aveva

una tessera sanitaria scaduta in quanto, pur in presenza di un permesso di soggiorno in corso di validità, i titolari non erano in grado di indicare una residenza, e un ulteriore 28% ha dichiarato di non aver mai avuto una tessera sanitaria.

Il Rapporto ha individuato complessivamente 785 persone affette da infiammazioni muscolo-scheletriche, disturbi gastrointestinali e respiratori, tutte patologie legate alle durissime condizioni di lavoro e di vita, e ha registrato - come si legge nel rapporto - anche "51 casi di malattie croniche come diabete, ipertensione, malattie cardiovascolari, patologie respiratorie e nefrologiche (es. insufficienza renale) per la maggior parte identificate per la prima volta".

Raccolte anche le drammatiche testimonianze di alcune delle persone censite. Un giovane trentenne del Niger ha dichiarato: "Qui mi sento morto. La persona che ero una volta non esiste più. Dicono che siamo in Europa, ma mi sembra che qui si viva peggio di molti posti in Africa. Questa è la periferia invisibile dell'Europa". Un nigeriano di 39 anni ha poi detto: "in questo posto molte persone non stanno bene. Vedo che si lasciando andare, che si trascurano, che non badano a loro stesse". Un sudanese, anche lui di 39 anni, ha poi messo in risalto il fatto che gli sgomberi nelle grandi città non risolvono il problema dei migranti, ma spostano solo il problema in altre zone d'Italia e, se possibile, aggravano ulteriormente le condizioni di vita di questi lavoratori: "per quasi 5 anni - ha dichiarato l'uomo - sono stato a Roma a via Scorticabove dove c'erano altri rifugiati politici sudanesi come me. Lì mi trovavo bene ed avevo un lavoro. Poi nel 2017 hanno sgomberato la mia casa e sono venuto qui all'ex-Felandina".

Come accade in altre zone dell'Italia agricola, il rapporto evidenzia che anche in Basilicata i migranti sopravvivono in

condizioni indegne per esseri umani, in baracche fatiscenti e casolari pericolanti privi di servizi igienici, di acqua, di luce elettrica e di riscaldamento, e la loro vita si svolge tra i rifiuti, i topi e le infezioni.

È, insomma, un vero e proprio inferno quello in cui vivono in Basilicata questi braccianti che potrebbero essere quasi definiti dei morti viventi, vittime non solo di supersfruttamento, caporalato e malattie, ma anche di sciagurate e infami scelte politiche: ad aggravare la loro vita, infatti, si sono abbattuti gli sgomberi nelle grandi città, che non hanno risolto il loro problema ma lo hanno aggravato, e si sono riversati contro di loro i "decreti Salvini" che, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari e comportando la chiusura di molti centri di accoglienza, hanno definitivamente posto ai margini della società



Migranti al lavoro nei campi durante la raccolta dei pomodori

questi lavoratori.

Ad essi, in quanto migranti e in quanto lavoratori, va tutta la nostra solidarietà di classe e il

sostegno a tutte quelle lotte e iniziative per rivendicare e conquistare i loro elementari diritti, con la certezza che un sistema

economico che permette simili abiezioni vada abbattuto dal proletariato nel nome del socialismo.

Migranti denunciano i caporali

TRATTA DI BRACCIANTI IN CALABRIA

20 arresti. Sequestre tre aziende agricole. 12 ore di lavoro al giorno per 2 euro l'ora

Dopo un'inchiesta iniziata a seguito della denuncia di due lavoratori migranti e durata oltre un anno, nella mattina dello scorso 8 gennaio sono stati arrestati nel territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, su disposizione della Procura della Repubblica di Palmi, 13 caporali africani e 7 imprenditori agricoli calabresi, e sono state poste sotto sequestro tre aziende.

Le indagini, a carico di 35 soggetti tra caporali e imprenditori agricoli, hanno potuto accertare che alle 5 del mattino, nella baraccopoli di San Ferdinando e nel campo container di Rosarno, i caporali obbligavano tutti i braccianti africani che si preparavano ad andare al lavoro nei campi, anche quelli che possedevano una biciclet-

ta, a salire a bordo di furgoni dove ne venivano stipati più di 15, su tavole di legno, sacchi di plastica, cassette e copertoni, e in alcuni casi i lavoratori erano obbligati a rannicchiarsi nei bagagliai.

Nelle campagne calabresi poi i braccianti erano costretti a lavorare ininterrottamente tutti i giorni, compresi quelli festivi, fino a 12 ore, senza che venissero osservate le benché minime disposizioni di legge per la sicurezza dei lavoratori, e anche se pioveva a dirotto.

La paga giornaliera era di un euro a cassetta di frutta raccolta, comunque mediamente non superiore a 2 euro per ogni ora di lavoro: infatti, invece dei 50 euro giornalieri previsti dal contratto collettivo, ne ricevevano effettivamente attorno ai 35,



ma poi ne dovevano consegnare 6 al caporale e altri 7 al datore di lavoro a titolo di non meglio precisati contributi, e alla fine la paga effettiva era al massimo di due euro l'ora, che per dodici ore di lavoro erano circa 24.

L'indagine, come si è detto, ha avuto inizio a seguito della denuncia di due migranti, un senegalese che era stato picchiato e ferito con un forcone "solo perché aveva chiesto quanto pattuito col caporale" - come si legge nell'atto di richiesta di misure cautelari della Procura - e un nigeriano che era stato pesantemente minacciato perché "aveva osato pretendere 297 euro che doveva avere", tanto che una squadraccia di nove energumini inviati contro di lui da caporali e padroni era andata a cercarlo per dargli una lezione ma lui è riuscito a scappare.

Tutti gli indagati sono accusati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, alcuni anche di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di alcune ragazze nigeriane, le quali oltre a essere sfruttate nei lavori agricoli venivano anche obbligate a prostituirsi, e un caporale e un imprenditore sono accusati anche del reato di estorsione.

Le tre aziende sequestrate saranno affidate ad amministratori che ne gestiranno l'attività mettendo in regola i lavora-

tori e applicando loro le norme dei contratti collettivi.

Nonostante il successo dell'indagine, tuttavia, c'è amarezza nelle parole del Procuratore di Palmi, Ottavio Sferazza, il quale in una conferenza stampa subito dopo l'esecuzione delle misure cautelari ha denunciato le gravi responsabilità dei governi centrale e del parlamento per ciò che riguarda la legislazione sull'immigrazione e sulla gestione dell'accoglienza: "abbiamo interrotto un'attività criminale - ha detto Sferazza - assicurando giustizia a persone alle quali era stato negato il diritto di avere diritti e in particolare il diritto di affrancarsi dal bisogno. Ma dobbiamo registrare l'assenza della politica, quella alta, che dovrebbe risolvere queste condizioni di mancanza di accoglienza e integrazione che favoriscono lo sfruttamento".

È chiaro il riferimento del magistrato sia alle politiche del "centro-destra", e soprattutto di Salvini - che costringono di fatto alla clandestinità e alla conseguente ricattabilità di tanti immigrati - sia a quelle della "sinistra" borghese, che finora hanno permesso a tante cooperative di ricevere fondi pubblici con i quali, però, non fanno una vera opera di avviamento al lavoro e di integrazione dei migranti, con i risultati documentati dall'indagine di Palmi.

NELLE CAMPAGNE DI CASTEL D'ASSO (VITERBO)

Minacce a due sindacalisti Cgil e a un giornalista

Assistevano i lavoratori migranti

Lo scorso 25 gennaio nelle campagne di Castel d'Asso, piccolo borgo rurale del comune di Viterbo, due sindacalisti - Marco Nati e Massimiliano Venanzi, rispettivamente segretario generale e segretario organizzativo della Flai Cgil di Viterbo - e il giornalista Daniele Camilli di Tusciaweb sono stati minacciati pesantemente da un gruppo di otto energumini giunti a bordo di tre auto.

I due sindacalisti stavano distribuendo nella strada Montarone, una via pubblica percorsa da braccianti in bicicletta e a piedi che rientravano dal lavoro, volantini informativi, cappelli, guanti e giubbini catarifrangenti ai braccianti, tutti migranti, e il giornalista, che si occupa da anni del fenomeno del caporalato e dello sfruttamento dei migranti nelle campagne viterbesi, stava documentando sia il lavoro dei

sindacalisti sia la drammatica condizione dei lavoratori: essi infatti tornano a casa a tarda sera, con temperature rigide e in strade non illuminate, a piedi o in bicicletta dopo 12 ore continuative di lavoro nei campi per almeno sei giorni su sette per un guadagno, secondo la Flai Cgil, che arriva al massimo a 700 euro mensili e che deve servire in parte per pagare l'alloggio messo a disposizione dal caporale.

I due sindacalisti da tempo, inoltre, offrono assistenza ai braccianti nei campi dove essi lavorano informandoli dei loro diritti, e il giornalista dal canto suo documenta puntualmente il sistematico sfruttamento al quale essi sono sottoposti, tutte attività che ostacolano l'attività degli imprenditori agricoli schiavisti e dei caporali.

Si spiega così l'aggressione del 25 gennaio quando gli otto

sconosciuti, senza qualificarsi, hanno accerchiato i tre intimando loro di andarsene perché, a loro dire, la strada dove si trovavano sarebbe stata privata. Ai due sindacalisti hanno ordinato minacciosamente di smettere di giocare con le bandiere del sindacato e di andare a lavorare e, aggredendo verbalmente il giornalista, gli hanno detto: "Te devi fa' i cazzi tuoi! Stai a scrive le stronzate, hai capito? Stai a rompe il cazzo in continuazione. Devi da sparire! Hai rotto il cojoni!".

"Il grave episodio di ieri - hanno commentato il giorno successivo all'aggressione Nati e Venanzi su Tusciaweb - è la testimonianza di un problema serio nelle campagne viterbesi. Come se da quelle parti la sovranità dello Stato, i diritti dei lavoratori e il diritto a una libera informazione fosse sospesi. Oppure alla mercé

di qualcuno che decide come e quando devono essere applicati. Quella di ieri è stata una spedizione contro il sindacato e il giornalista Camilli".

Questo grave episodio di minacce rivolte a sindacalisti e a giornalisti impegnati mette ancora una volta in luce quando si sentano impuniti e onnipotenti i padroni e i loro servi e deve spingere i lavoratori e soprattutto i sindacati a reagire a ogni violenza e a lottare per la rivendicazione e l'affermazione dei loro elementari diritti.

Subito è giunta a Nati, Venanzi e Camilli - che hanno fatto sapere che continueranno le loro rispettive attività a sostegno dei braccianti - la solidarietà dei sindacati, di numerose associazioni, a cui aggiungiamo la nostra e quella del Partito marxista-leninista italiano.

Aumentano le disuguaglianze nel mondo e in Italia

LA RICCHEZZA DI 2.153 MILIARDARI È PARI A QUELLA DI 4,6 MILIARDI DI PERSONE

In Italia l'1% più ricco possiede quanto il 70% della popolazione. Il dominio di classe e quello patriarcale sono fondati sullo sfruttamento del lavoro di cura delle donne non retribuito

PATRIMONIALE, PIÙ TASSE PER I RICCHI E MENO PER I LAVORATORI E PENSIONATI, PENSIONI A 60 ANNI

Il dominio di classe e quello patriarcale di una minoranza di sfruttatori contro la stragrande maggioranza di sfruttati e oppressi acuiscono sempre di più le disuguaglianze economiche e sociali in tutti i paesi del mondo e la concentrazione della ricchezza globale, in forte crescita tra giugno 2018 e giugno 2019, resta fortemente a loro appannaggio al punto che a giugno 2019, mese di riferimento dei dati relativi alla distribuzione della ricchezza nel mondo e in Italia, l'1% più ricco, sotto il profilo patrimoniale, detiene più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone.

Segno evidente che a livello mondiale operano circa 2.153 pescecani imperialisti che concentra nelle proprie mani più ricchezza di 4,6 miliardi di persone, circa il 60% della popolazione globale. Mentre il patrimonio delle 22 persone più ricche è superiore alla ricchezza di tutte le donne del continente africano.

È questo il turpe mondo della globalizzazione imperialista e del capitalismo del XXI secolo fotografato in "Time to care - Aver cura di noi", il nuovo rapporto sulle disuguaglianze sociali ed economiche pubblicato nelle settimane scorse dalla Ong inglese Oxfam (Oxford committee for Famine Relief) alla vigilia del Forum economico mondiale di Davos.

Un mondo in cui il 46% della popolazione è costretta a sopravvivere con meno di 5,50 dollari al giorno. Un mondo dove già nel 2017, la stessa Ong inglese, calcolava che un lavoratore inquadrato nella fascia del 10% con retribuzioni più basse, avrebbe dovuto lavorare quasi tre secoli e mezzo per raggiungere la retribuzione annuale di un padrone collocato fra il 10% dei super-ricchi a livello mondiale. Mentre in Italia, la quota del reddito da lavoro del 10% dei lavoratori con retribuzioni più elevate (pari a quasi il 30% del reddito da lavoro totale) superava complessivamente quella della metà dei lavoratori italiani con retribuzioni più basse (25,82%).

Le disuguaglianze in Italia

Tra i diversi Paesi una delle peggiori situazioni di disuguaglianza si registra proprio in Italia. Rielaborando dati e metodologie utilizzati da Credit Suisse per il suo Global Wealth Report, la Ong inglese certifica che in Italia il 20% più ricco detiene quasi il 70% della ricchezza nazionale e al 60% più povero resta appena il 13,3% della ricchezza nazionale. La posizione patrimoniale netta dell'1% più ricco (che detiene il 22% della ricchezza

nazionale) vale 17 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione. E la situazione nel tempo è andata peggiorando: tra l'inizio del nuovo millennio e il primo semestre del 2019, le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente. La quota di ricchezza detenuta dal 10% più ricco è cresciuta del 7,6% mentre quella in mano alla metà più povera degli italiani è lentamente e costantemente scesa riducendosi complessivamente negli ultimi 20 anni del 36,6%.

I giovani vittime sacrificali

Non solo. Oxfam fa notare anche come questa situazione tenda a persistere nel tempo "perché nella Penisola l'ascensore sociale è fermo". Secondo un recente studio di Francesco Bloise, dottorando in Economia e Finanza alla Sapienza di Roma, il 32% dei figli di genitori più poveri, sotto il profilo patrimoniale, è destinato a rimanere fermo al piano più basso, quello in cui si colloca il 20% più povero della popolazione, mentre il 58% di quelli i cui genitori appartengono al 40% più ricco manterrà una posizione apicale. Del resto, "per i discendenti del 10% più povero ci vorrebbero cinque generazioni per arrivare a percepire il reddito medio nazionale". È così che "le disuguaglianze si perpetuano" da una generazione all'altra.

Grazie alla deregolamentazione delle condizioni di lavoro e alle controriforme pensionistiche imposte dai governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni e Conte, oggi oltre il 30% degli occupati giovani guadagna mediamente meno di 800 euro lordi al mese. Mentre il 13% degli under 29 italiani versa in condizione di povertà lavorativa e tantissimi altri, i

cosiddetti Need, sono talmente sfiduciati e abbandonati a se stessi che non studiano, non lavorano o sono costretti ad accettare salari risibili pur di sbarcare il lunario.

I 15-29enni in particolare "mostrano un trend costante di riduzione delle retribuzioni annue medie e più marcato rispetto alle classi dei lavoratori in età tra i 30 e i 49 anni e gli over 50. Un trend che ha visto, fatta 100 la media dei redditi sulla popolazione in un dato anno, i redditi dei giovani ridursi da 76,3 del 1975 a 60 del 2010 per calare ancora a 55,2 nel 2017".

Le condizioni di sfruttamento della donna

Quest'anno il rapporto presta particolare attenzione alle condizioni di supersfruttamento del lavoro domestico e a quello di cura non retribuito che grava, quasi globalmente, sulle spalle delle donne.

Secondo i dati diffusi dalla Ong inglese le donne a livello globale impiegano 12,5 miliardi di ore in lavoro di cura non retribuito ogni giorno, un contributo all'economia globale che vale almeno 10,8 trilioni di dollari all'anno, tre volte il valore del mercato globale di beni e servizi tecnologici; nel mondo il 42% delle donne di fatto non può lavorare perché deve farsi carico della cura di familiari come anziani, bambini, disabili. Solo il 6% degli uomini si trova nella medesima situazione; in Italia, al 2018, l'11,1% delle donne, per prendersi cura dei figli, non ha mai avuto un impiego. Un dato fortemente superiore alla media europea del 3,7%, mentre quasi 1 mamma su 2 tra i 18 e i 64 anni (il 38,3%) con figli under 15 è stata costretta a modificare aspetti professionali per conciliare lavoro e famiglia. Una quota superiore di oltre 3 volte a quella degli uomini; le donne svolgono nel mondo più di tre quarti di

tutto il lavoro di cura, trovandosi spesso nella condizione di dover optare per soluzioni professionali part-time o a rinunciare definitivamente al proprio impiego nell'impossibilità di conciliare i tempi di vita e di lavoro. Pur costituendo i due terzi della forza lavoro retribuita nel settore di cura - come collaboratrici domestiche, baby-sitter, assistenti per gli anziani - le donne sono spesso sotto pagate, prive di sussidi, con orari di lavoro irregolari e carichi psico-fisici debilitanti.

Questo capitalismo è "sessista e sfruttatore" si legge nel rapporto. Il dominio di classe e quello patriarcale sono fondati sullo sfruttamento del lavoro di cura non retribuito delle donne costringendole a lavorare precariamente e ad essere tra l'altro soggette alla violenza sociale e a quella in famiglia.

"I monopoli sempre più grandi nei settori del cibo, della farmaceutica, dei media, finanza e tecnologia e i ricchi azionisti che li sostengono - si legge nel rapporto - sono responsabili dell'accelerazione della disuguaglianza economica. Permettono a queste società, e agli azionisti, di estrarre profitti dal mercato e di dividerli tra loro. Questo alimenta direttamente l'accumulo di ricchezza per pochi, a spese dei cittadini comuni, rendendo ancora più difficile la riduzione della povertà".

Basti pensare che circa un terzo della ricchezza miliardaria proviene dall'eredità. Alcuni individui come il presidente Usa Trump ereditano miliardi di dollari. La ricchezza ereditaria ha creato una nuova aristocrazia che rafforza un potere tramandato da generazioni. I super-ricchi usano il patrimonio anche per pagare meno tasse, impiegando eserciti di consulenti specializzati nell'elusione e nell'evasione fiscale.

Qual è la causa fondamentale delle disuguaglianze?

Se da un lato, il Rapporto Oxfam denuncia giustamente le tremende e crescenti disuguaglianze prodotte dall'imperialismo e dalle sue crisi, dall'altro lato, non è accettabile che la stessa Ong inglese si accontenti solo di ridurle senza considerare minimamente il fatto di cancellarle e quindi di eliminare la povertà, l'oppressione femminile e la divisione per classi dalla faccia della terra.

Secondo Oxfam basterebbe adottare un sistema di tassazione che colpendo i più ricchi potrebbe redistribuire la ricchezza in termini di servizi pubblici, nella sanità e nella scuola, specie a vantaggio



delle donne.

Questa ricetta è condivisibile ma non sufficiente se non si liquidano il capitalismo e l'imperialismo dalla faccia della terra. Non può bastare in quanto non tiene conto del fatto che questi Stati sono sovrastrutture e organismi nelle mani delle classi dominanti borghesi e non delle entità "al di sopra delle classi" in grado di "aggiustare" la sperequazione della ricchezza prodotta dal capitalismo.

Nei Paesi imperialisti poi gli Stati sono totalmente al servizio dei monopoli capitalistici, non il contrario. Non dice nulla a chi ha scritto il Rapporto il dato dell'evasione fiscale? Non può esistere insomma un "capitalismo dal volto umano" capace di raggiungere per via fiscale.

Il Rapporto rimastica le solite trite ricette socialdemocratiche e riformiste anche di natura fiscale che non escono dal terreno del capitalismo e dell'imperialismo, anzi li presuppongono, non viene compreso quindi che l'origine delle disuguaglianze sociali e il loro aggravarsi è una conseguenza del modo di produzione capitalistico e della legge fondamentale del capitalismo arrivato al suo stadio ultimo e finale, ossia l'imperialismo: la legge del massimo profitto.

La quale è quindi la causa inesorabile di tutto questo, tanto che non è possibile nemmeno per i capitalisti sottrarsi a questa legge, anche a costo di andare incontro a crisi cicliche di sovrapproduzione, scaricate poi sulle masse, anche a costo di sanguinosi conflitti, anche mondiali, per difendere le proprie aree di influenza e sottrarle ai paesi imperialisti concorrenti.

Insomma l'imperialismo non può mutare se stesso, è pura utopia.

Il conflitto fra il capitale e il lavoro su cui si fonda il capitalismo, la contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, le guerre imperialiste, la crescente miseria, le migrazioni, il razzismo ed il fascismo, le discriminazioni sessuali e di genere, l'inquinamento e tutte le "delizie" generate dal capitalismo stesso, non possono essere cancellate dalla classe dominante borghese o "ridotte" dalle ingannevoli "ricette economiche" dei riformisti.

Il capitalismo e l'imperialismo sono delle tigri di carta dal punto di vista storico e sono destinati a scomparire dalla faccia della terra per effetto dell'azione del proletariato.

to, la classe più rivoluzionaria della storia, sotto la direzione dei suoi Partiti nei vari Paesi del mondo e delle guerre di liberazione nazionali prodotte dalle aggressioni imperialiste ma sono anche tigri vere che si cibano di carne operaia e provocano devastazione e lutti.

La lotta del PMLI contro le disuguaglianze

In Italia il PMLI, lotta per migliorare, per quanto possibile nel capitalismo, le condizioni di vita, lavoro, studio e salute delle masse, attraverso un'ampia politica di fronte unito, impugnando con forza la sua linea generale e di massa.

I marxisti-leninisti lottano da sempre per una tassazione più equa e progressiva, basata sulla progressività, sulle imposte dirette (quelle indirette vanno gradualmente soppresse), fondata sul principio "più si ha, più si paga" che significa più tasse per i ricchi, i padroni e i borghesi e meno tasse per i lavoratori dipendenti, i pensionati (che vanno collocati a riposo a 60 anni di età) e nessuna tassa per i più poveri. Ecco perché occorre una patrimoniale sui redditi dei più ricchi.

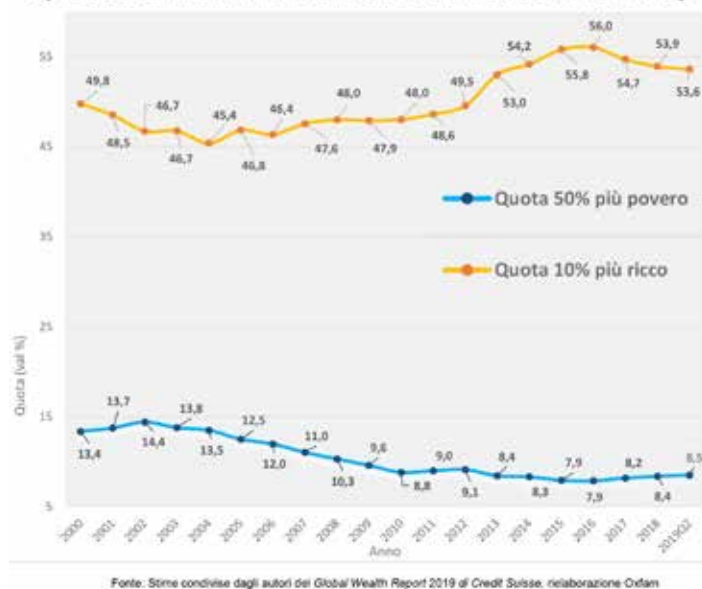
Nel capitalismo il reddito si ripartisce in profitti, rendite e salari, più crescono i primi più diminuiscono i salari (e viceversa), ecco perché lottiamo per: **La completa abolizione di tutte le imposte indirette e la loro sostituzione con un'imposta progressiva sul reddito, vera e non fittizia (...). Questo provvedimento, senza intaccare le basi del capitalismo, procurerà subito un enorme sollievo ai nove decimi della popolazione** (Lenin).

Occorre inoltre una lotta vera, intransigente ed efficace alla grande evasione fiscale e all'elusione come illustrato sulla Piattaforma aggiornata del Programma d'azione del PMLI sul fisco.

Noi marxisti-leninisti siamo i primi a lottare per l'emancipazione della donna e per i servizi pubblici universali e gratuiti gestiti dalle masse attraverso la democrazia diretta, come detto.

Ma tutto questo per noi si inserisce nel quadro più generale della lotta contro il capitalismo la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'edificazione del socialismo.

Quote della Ricchezza Nazionale tra il 2000 e il 2019Q2



Rapporto Istat

UN PENSIONATO SU TRE E' POVERO

Il 12,2% non supera i 500 euro al mese. Il 36,3% riceve ogni mese meno di mille euro lorde. Le donne sono le più penalizzate

Più di un pensionato su tre è povero e riceve ogni mese meno di mille euro lordi; il 12,2% non supera i 500 euro e 7,4 milioni di famiglie galleggiano appena sopra la linea di povertà assoluta grazie proprio all'assegno pensionistico di un familiare che rappresenta l'unica fonte di reddito per tutto il nucleo familiare.

È questa la drammatica realtà che emerge dal rapporto Istat sulle "Condizioni di vita dei pensionati" riferito al biennio 2017-2018 e pubblicato il 14 gennaio scorso.

L'Istituto di statistica nazionale calcola che lo Stato ha speso 293 miliardi di euro in prestazioni pensionistiche (+2,2% nel 2018, sul 2017), il 16,6% della ricchezza nazionale, ma le condizioni di vita, sociali e sanitarie dei pensionati si sono ulteriormente aggravate. Soprattutto nel corso degli ultimi 8 anni a causa dell'odiata controriforma Fornero e il conseguente innalzamento dell'età pensionabile.

Nel 2018 c'erano infatti 606 pensionati da lavoro ogni mille

persone occupate, mentre erano 683 nel 2000. "Il rapporto - certifica l'Istat - è diminuito di quasi 6 punti nei sei anni successivi alla riforma del sistema pensionistico del 2012, mentre nei precedenti dodici anni si era ridotto di 2 punti".

Più penalizzate le pensionate

A farne maggiormente le spese sono le pensionate che vivono al Centro-Sud sempre più sfruttate, oppresse, costrette a licenziarsi e schiavizzate dal capitalismo e della sua cultura, morale ed etica borghese e cattolica e relegate a prendersi cura della casa e di tutta la famiglia dai bambini agli anziani.

"Il divario di genere è a svantaggio delle donne", ricorda il rapporto. Le donne sono il 55,5% dei percettori di pensioni, ma ricevono il 44,1% della spesa complessiva. Non a caso sono "più rappresentate nelle fasce di reddito fino a 1.500 euro. La con-

centrazione di percettori uomini, invece, è massima nella classe di reddito più alta (3.000 euro e più) dove ci sono 266 pensionati ogni 100 pensionate". Questa situazione riconosce l'Istat "è dovuta a una minore partecipazione femminile al mercato del lavoro e al fatto che le carriere contributive siano più brevi".

Al Centro-Sud gli assegni più poveri

Per quanto riguarda invece la distribuzione delle spesa pensionistica per aree geografiche, essa risulta pesantemente sbilanciata a favore delle regioni del Nord dove arriva oltre la metà della spesa pensionistica complessiva, soprattutto per le cosiddette prestazioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) che prevedono una precedente contribuzione da parte del percettore o di un familiare. "Anche tenendo conto delle differenze territoriali nella struttura per età della popolazione - dettaglia l'I-

stat - il tasso di pensionamento risulta più elevato al Nord (262 pensionati ogni 1.000 abitanti), scende nel Mezzogiorno (257) ed è in assoluto più basso al Centro (253). In media si calcolano 259 pensionati ogni 1.000 abitanti".

Se si guarda al valore dei singoli assegni, non si superano i 500 euro mensili per le pensioni assistenziali e si arriva a quasi 1.469 euro per quelle di vecchiaia (17.634 euro annui). Il 36,3% dei pensionati riceve ogni mese meno di 1.000 euro lordi, mentre sono ben il 12,2% quelli che non superano i 500 euro. Solo un pensionato su quattro (24,7%) si colloca, invece, nella fascia di reddito superiore ai 2.000 euro.

In buona sostanza il rapporto conferma che la crisi economica e finanziaria del capitalismo e della globalizzazione imperialista nel corso degli ultimi decenni ha acuito ancora di più lo sfruttamento sia dei pensionati, sempre più spesso costretti a continuare a lavorare per integrare il misero assegno Inps, che le nuove generazioni di giovani nati dopo il

Pensioni e pensionati, ecco quanto valgono

Categoria pensione	Pensionati (numero)	Importo complessivo (mln euro)	Importo medio redditi pensionistici (euro)
IVS	14.061.190	265.447	20.017
Vecchiaia	11.039.025	208.855	21.603
Invalità	1.149.309	14.084	17.498
Superstite	4.372.556	42.508	18.360
INDENNITARIE	706.830	4.176	18.511
ASSISTENZIALI	3.654.877	23.722	14.096
Invalità civile	2.903.690	17.734	15.127
Sociale	842.764	4.788	9.924
Guerra	155.933	1.200	24.533
Totale	16.004.503	293.345	18.329

Tabella: Raffaele Ricciardi - Fonte: Elaborazione Istat su Casellario centrale dei Pensionati

1970 condannati a languire nella disoccupazione, nel lavoro nero, precario e malpagato e a sopravvivere grazie proprio al misero assegno pensionistico e le varie

forme di rendita accumulate nel corso di una vita di lavoro e messo a disposizione da genitori e nonni.

LETTERA APERTA DI NON UNA DI MENO AI SINDACATI

Proclamate lo sciopero generale il 9 marzo

Anche se non ne condividiamo totalmente la piattaforma e certe motivazioni che la sostengono, appoggiamo con forza la lettera aperta, che qui di seguito pubblichiamo, di Non Una di Meno indirizzata a tutti i sindacati perché proclamino uno sciopero generale per il 9 marzo, dato che l'8 Marzo, giornata internazionale delle donne, cade di domenica.

L'unità del proletariato, delle masse femminili e delle forze politiche, sindacali, culturali e religiose faatrici dell'emancipazione delle donne è fondamentale per sostenere gli interessi e le rivendicazioni immediate delle donne.

Il nostro auspicio è che le masse femminili siano una forza di avanguardia nella lotta per il cambiamento della società.

Viva l'8 Marzo!

buite in media il 23% in meno rispetto ai colleghi uomini, anche quando più istruite; di più, il differenziale salariale cresce col crescere del livello dell'istruzione, raggiungendo un picco del 38,5%. Più di 1.400.000 donne ha subito molestie sul luogo di lavoro. Molestie e discriminazioni che, una volta di più, quando riguardano le soggettività Lgbtqia+ vengono tacite e invisibilizzate.

Un omicidio su due avviene in famiglia e le vittime sono donne nel 67% dei casi. I percorsi di fuoriuscita dalla violenza non prevedono alcuna forma di sussidio, i finanziamenti pubblici per i centri anti violenza sono pari a 0,76 centesimi per ogni donna che vi si rivolge. Il tasso di medici obiettori di coscienza è pari al 70% medio nazionale mentre sono più di un milione le donne che dal 2003 a oggi denunciano di aver subito pratiche mediche violente o degradanti in sala parto.

Questi sono solo alcuni dei numeri che raccontano il contesto di disuguaglianza, discriminazione, ingiustizia in cui viviamo. Contesto che conosciamo bene, perché è quello contro cui lottiamo, affermando che violenza di genere è anche, e non secondariamente, violenza economica, che passa, in modo sistemico, per condizioni di sfruttamento volte a minare l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne e delle persone Lgbtqia+.

Pensiamo sia necessario dare continuità al processo di trasformazione culturale e sociale aperto ormai quattro anni fa con il primo sciopero femminista, ma, a maggior ragione in questo particolare contesto storico e politico, riteniamo urgente denunciare la condizione di discriminazione strutturale che riguarda le donne, le soggettività non conformi alla norma eteropatriarcale, le donne migranti e, di conseguenza, tutte le figure precarie e non pienamente garantite che vivono e lavorano nel nostro paese.

I luoghi di lavoro non possono continuare a riprodurre questo stato di cose; le condizioni

di lavoro non possono infliggere ancora tanta disuguaglianza: le lavoratrici troveranno la forza di reagire e rivendicare quel che spetta loro.

Scioperiamo perché vogliamo parità salariale, un salario degno, un salario minimo almeno a livello europeo e un reddito che sia di autodeterminazione, e non strumento di ricatto e nuova schiavitù, perché senza autonomia economica non si esce dalla violenza e non c'è libertà.

Vogliamo congedi di maternità, paternità e parentali retribuiti al 100%, di uguale durata per entrambi i genitori ed estesi a tutte le tipologie contrattuali e anche a chi un lavoro non ce l'ha.

Vogliamo un welfare inclusivo

e universale senza discriminazioni in base allo status, al genere, al reddito o alla morale dominante. Vogliamo case rifugio, centri anti violenza, case delle donne, consultori laici, aperti e autogestiti dalle donne.

Vogliamo l'abrogazione dei decreti sicurezza che moltiplicano violenza, razzismo e sfruttamento dentro e fuori i confini, soprattutto sui corpi delle donne, e che sanzionano il diritto di manifestare.

Vogliamo l'abrogazione della legge Bossi Fini e la chiusura dei Cpr (centri per il rimpatrio). Vogliamo un permesso di soggiorno europeo senza vincoli lavorativi e familiari per la libertà di movimento per le migranti e i mi-

granti. Vogliamo la cittadinanza per chi nasce e cresce in Italia.

Vogliamo un altro modello di sviluppo che rilegga i consumi e la qualità ambientale e della vita con la lente della redistribuzione della ricchezza, e della giustizia ambientale.

Chiediamo dunque a tutti i sindacati di aderire allo sciopero generale del 9 marzo 2020 garantendo la copertura sindacale alle lavoratrici e ai lavoratori che vorranno astenersi dal lavoro. Oltre all'indizione dello sciopero per l'intera giornata e per tutti i comparti del settore pubblico e privato, invitiamo inoltre le organizzazioni sindacali a sostenere lo sciopero femminista nelle forme più opportune: mandando

la convocazione su tutti i posti di lavoro e riportando le motivazioni dello sciopero, indicando le assemblee sindacali per informare lavoratrici e lavoratori sulle rivendicazioni della giornata, favorendo l'incontro tra lavoratrici e lavoratori e i nodi territoriali di Non Una di Meno, nel rispetto dell'autonomia del movimento femminista.

Chiediamo di dare un segnale chiaro, pubblico, di sostegno concreto alla lotta che le donne stanno portando avanti da anni e che riguarda tutti.

Il tempo dell'assunzione di responsabilità politica per un cambiamento sostanziale delle nostre vite è ora.

Non Una di Meno

A Foggia su invito di Libera

20 MILA IN CORTEO CONTRO LE MAFIE

I clan rispondono distruggendo un negozio con un ordigno

Oltre 20 mila persone, tra cui molte giunte da tutta la Puglia oltre che da Basilicata e Campania, hanno partecipato, lo scorso 10 gennaio, al corteo contro le mafie "Foggia libera Foggia" che è sfilato al centro di Foggia, indetto dall'associazione Libera di don Ciotti.

Tenendo conto che il Comune di Foggia ha circa 150 mila abitanti, si è trattato di una manifestazione imponente, nella quale la società civile si è mobilitata in modo massiccio, allarmata soprattutto dagli avvenimenti degli ultimi mesi: infatti in poco più di due mesi, dal 12 novembre al 16 gennaio, ci sono stati sia in città sia in altri centri della provincia (Apricena, Orta Nuova, San Giovanni Rotondo e Cerignola) un omicidio (il commerciante Roberto D'Angelo) e ben 12 attentati dinamitardi, con bombe fatte esplodere davanti a esercizi commerciali e sotto le automobili di un amministratore pubblico, di un imprenditore e di un ex calciatore, tutti episodi riconducibili alla criminalità organizzata locale.

Con gli slogan "Il silenzio è mafia" e "Foggia Libera" hanno marciato per la città studenti, commercianti, pensionati, sindacalisti, sindaci di numerosi comuni pugliesi per testimoniare la solidarietà alle vittime degli attentati, invitare la popolazione a resistere alle richieste di estorsione e lanciare un grido di allarme per la gravità del momento

che sta vivendo la città e tutta la sua provincia. Una lotta alla mafia che tuttavia conta prevalentemente sulle istituzioni, quelle stesse istituzioni che la alimentano, la proteggono e la favoriscono.

Nonostante la chiara risposta della società civile alla criminalità organizzata, poche ore dopo la fine della manifestazione i

clan compivano un ulteriore attentato, facendo esplodere una bomba all'alba dell'11 gennaio davanti al negozio di biancheria intima che si trova in corso Aldo Moro ad Orta Nuova, a pochi chilometri da Foggia.

La deflagrazione non ha provocato danni alle persone, come era accaduto per gli attentati precedenti, ma ha prodotto ingenti danni all'attività commerciale.

Una ulteriore bomba è stata fatta esplodere poi a Foggia il 16 gennaio, anche stavolta senza danni alle persone ma con notevoli danni alla struttura, contro un centro di assistenza per anziani di proprietà del gruppo "Sanità più", il cui responsabile delle risorse umane è Cristian Vigilante, che aveva visto la sua auto distrutta il 3 gennaio scorso da un ordigno.

Vigilante è testimone in un processo, istruito dalla direzione distrettuale antimafia di Bari contro la criminalità organizzata foggiana, a carico di 29 esponenti della mafia foggiana.



Foggia 10 gennaio 2020. Manifestazione organizzata da "Libera" contro le mafie

Uno schifo dietro il fallimento della Banca Popolare: dipendenti e clienti vittime innocenti. Padre e figlio Jacobini arrestati assieme al loro responsabile di bilancio

LA BANCA POPOLARE DI BARI VA NAZIONALIZZATA, COME TUTTE LE ALTRE BANCHE

Candidato alla presidenza della Commissione d'inchiesta il senatore 5 stelle Lannutti in conflitto d'interesse col figlio
LE RESPONSABILITÀ DEL GOVERNO E DI BANKITALIA

La Popolare di Bari è la tredicesima banca che salta in pochi anni. Le caratteristiche del crack sono pressoché le stesse: azionisti di maggioranza che spadroneggiano, alti funzionari che la spolpano per i loro interessi trucandone i conti, e la solita rete di amici e parenti finanziati a pioggia senza merito creditizio.

Un film già visto

Insomma, il caso Bari in sintesi è dominato dal clientelismo e dalla corruzione, una pratica del nostro sistema bancario privato, comune a istituti come MPS, Etruria, le due venete e recentemente CaRiGe, e ha confermato il fallimento di quell'osannata "Banca del territorio" pugliese, servita solo a ingrassare i poteri marci, di malaffare e di bande locali. In 40 anni di dominio assoluto il clan degli Jacobini attraverso la Popolare ha foraggiato nobili decaduti e indebitati fino al collo attraverso prestiti "facili" senza garanzie, ribaltate indirettamente a correntisti in difficoltà, occultando sistematicamente perdite e ignorando le criticità dei bilanci come se tutto andasse a gonfie vele.

Agghiacciante gli audio resi noti da Fanpage con le conversazioni tra il presidente Giannelli e l'Amministratore Delegato De Bustis: "Truccavate persino i conti delle filiali, quello che è successo è un esempio di scuola di gestione cattiva, irresponsabile, esaltata", oltre a tante altre intercettazioni chiare ed eloquenti.

Nell'anno più nero di quella "gestione irresponsabile", il 2014, proprio De Bustis che si vantava di aver lontani i guai di Mps e Deutsche Bank, si portava a casa uno stipendio di 789 mila euro, mentre nel 2018 Jacobini si staccava un assegno da 2,5 milioni, al pari di Zonin, Berneschi e Rosi.

Di pochi giorni fa è la notizia dell'arresto di Marco Jacobini, del figlio Gianluca, e del responsabile del bilancio, Elia Circelli, nonché dell'interdizione dalla professione bancaria di Vincenzo Figarola De Bustis. Il che non riuscirà mai a cancellare le conseguenze del crack da due miliardi del più grande istituto di credito del Mezzogiorno.

Come in ogni crimine bancario che si rispetti infatti, non mancano neanche stavolta i correntisti ignari di tutto, le vere vittime senza appello della vicenda, che in cambio della concessione di un mutuo (anche per comprare la loro prima casa) erano obbligati a sottoscrivere contemporaneamente titoli-spazzatura. "Li abbiamo fottuti", dicevano i dirigenti, quando vendevano le azioni a 9 euro e 53, destinate a diventare carta straccia, e che allo stesso momento del collocamento, valevano già un terzo di meno.

Dov'era Bankitalia?

Già viste anche le "puntate" da sequel televisivo nei quali gli ispettori di Banca d'Italia si recano ripetutamente nei locali della Banca in questione, controllano documenti, rilevano anomalie, intimando azioni sia agli amministratori che alla magistratura, ma incredibilmente non affondano mai il colpo, consentendo nei fatti che a operazioni rischiose e oggettivamente inadeguate se ne

aggiungessero altre, fino a scatenare un incendio sul quale ha soffiato anche una politica locale complice e connivente che ha condotto la banca verso la sua fine.

Per respingere le critiche che gli sono piovute ancora una volta sulla testa, il governatore di Banca d'Italia Visco, ha lamentato il "clima d'odio" nei confronti suoi e dei suoi ispettori. Ma allora perché, ad esempio, a una banca già così seriamente sottocapitalizzata e male amministrata, nel 2014 viene concesso il via libera ad acquisire Tercas, che in un solo anno le raddoppia i crediti deteriorati da 700 milioni a 1,4 miliardi? Perché non fu fermata la Popolare di Bari quando mise nel mirino la Cassa di Teramo, praticamente al collasso, lo stesso giorno in cui nel Cda di Bankitalia veniva presentata una relazione che ne inquadra il pessimo stato di salute?

Queste dinamiche, viste e riviste negli altri "fallimenti" bancari tirano nel girone delle responsabilità, anche i governi e la politica istituzionale, più preoccupati a dirimere il nodo dei componenti delle varie commissioni parlamentari che si costituiscono di volta in volta a frittata servita, anziché tentare di stoppare per sempre le anomalie del sistema bancario capitalista.

Le polemiche sulla commissione parlamentare

I 5 stelle stavolta hanno sostenuto fin dall'inizio la nascita di una commissione bicamerale d'inchiesta auspicandone una partenza rapida; tuttavia alcune crepe si sono aperte sulla loro proposta di candidato alla presidenza che avrebbero individuato nel loro senatore Elio Lannutti, personaggio in chiaro conflitto di interessi e controverso.

Già dichiaratosi antisemita di fatto con un suo post sui "Protocolli dei Savi di Sion", e arricchendo il suo curriculum con alcuni tweet visionari e razzisti nel 2018 nei quali confida nell'affondamento delle navi delle Ong finanziate da "Soros ed altri ideologi della sostituzione etnica" e dove illustra la teoria del complotto sul piano "Kalergi", un fantomatico piano di invasione dell'Europa da parte delle popolazioni asiatiche e africane, Lannutti aspira alla carica nonostante suo figlio, Alessio Lannutti, sia un dipendente della Banca Popolare di Bari, impiegato a Roma presso l'Ufficio Enti dell'Istituto al centro del recentissimo intervento di salvataggio statale.

Lannutti, nonostante le evidenze, nega il conflitto d'interessi, definendo "polemiche create ad arte" le accuse e chiedendo il sostegno dello stesso Beppe Grillo, che ha incontrato a Roma accompagnato da Antonio Di Pietro, presente per "tutelare l'onore del senatore", come lo stesso Lannutti ha affermato.

Nonostante ciò, all'interno della maggioranza il PD è compatto contro la candidatura, così come Italia Viva di Renzi con Maria Elena Boschi che non risparmia critiche all'ennesima giravolta pentastellata ricordandone l'atteggiamento ai tempi di Banca Etruria guidata dal padre quando

la banda di Di Maio votò contro il salvataggio statale, mentre ora si dicono disposti ad usare oltre 900 milioni di fondi pubblici.

Ai bordi di questa polemica, la Lega dell'aspirante duce d'Italia Salvini glissa, pronto a trasformare in voti le eventuali scaramucce di governo.

Se la proposta del vertice pentastellato non dovesse andare in porto il prossimo 6 febbraio, fra gli altri candidati ci sono la presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco, ex componente della precedente commissione - e quindi in piena continuità nonostante l'avvicinarsi dei governi -, il Questore del Senato Laura Bottici e i deputati Alvisè Maniero e Raphael Raduzzi.

Un sistema bancario spietato e corrotto

In ogni caso, a prescindere dal Presidente della Commissione e quanto ne seguirà, l'ennesimo danno è ormai fatto e noi sappiamo con certezza che non sarà nemmeno l'ultimo.

Ne siamo certi poiché anche stavolta, oltre alla corruzione e alle dinamiche proprie dell'interesse capitalistico, nessuno dei grandi organismi di controllo esce pulito; governi e Bankitalia, che dovrebbero sulla carta regolare e vigilare su certi rapporti di settore, si sono dimostrati come al solito inadeguati, se non addirittura complici della questione in

se, e certamente artefici dell'andazzo "bancario" generale ormai consolidato e che procede a colpi di corruzione e malaffare.

Dinamiche inaccettabili, che hanno come principale effetto quello di mettere sul lastrico i risparmiatori e di creare altri disoccupati fra gli ex dipendenti della popolare che andranno ad incrementare quel numero già imponente di esuberanti e di licenziamenti che hanno visto nel settore bancario in Italia nell'ultimo decennio una perdita di circa 53 mila posti di lavoro.

Secondo il Codacons a fine 2018 i crack bancari e finanziari, che si sono succeduti nel nostro paese e all'estero dal 2000 in poi, hanno trascinato nel baratro oltre 1,2 milioni di risparmiatori italiani, i quali hanno visto andare in fumo complessivamente quasi 44 miliardi di euro investiti in azioni, obbligazioni e titoli vari, con una perdita media di 35.154 euro ciascuno. Una cifra spaventosa (alla quale vanno aggiunte le cifre del 2019 non ancora disponibili), che colpisce in parte anche industriali, speculatori e finanziari, ma in larga maggioranza semplici famiglie truffate per ignoranza o con l'inganno ai quali tali perdite possono significare anche l'azzeramento dei risparmi di una vita passata e la grande incertezza per quella futura, e non semplicemente un buon affare andato in fumo.

Va detto anche che le banche sono un elemento centrale nell'economia capitalista che destina-

no capitali e risparmi nelle mani dei padroni togliendo lavoro e diritti ai lavoratori e impoverendo la popolazione anche nel "rispetto delle leggi (appunto) borghesi". Un ultimo esempio viene da Unicredit, che ha annunciato il proprio piano industriale al 2023 che taglierà 5.500 dipendenti e 450 filiali in Italia, generando contestualmente 16 miliardi di euro fra dividendi agli azionisti (per la maggioranza esteri quali assicurazioni, altre banche d'affari e fondi internazionali) ed incrementi di patrimonio.

Nazionalizzare il sistema bancario

Come si può allora risolvere una situazione così complicata, grave, incancrenita ed apparentemente senza via d'uscita?

Non sono soluzioni forti ed efficaci nemmeno quelle proposte da alcuni analisti cosiddetti "antisistemici" che individuano il problema di fondo non tanto nel cartello monopolista di potere praticamente assoluto creato dalle grandi banche d'affari attraverso l'accumulo di capitali, ma esclusivamente in un problema importante quanto secondario come l'impossibilità di stampare moneta da parte delle banche nazionali dei paesi aderenti all'euro, in forza del trattato di Maastricht. Trattato che lascia questo potere esclusivamente nelle mani della Banca Europea in forma diretta e alle banche commerciali, quindi

speculative, in forma indiretta attraverso la concessione di crediti o con i derivati che sono stati la causa principale della crisi capitalistica del 2007.

Costoro sostengono la necessità di affiancare anche in Italia un numero considerevole di banche pubbliche a fianco di quelle private per "mitigarne" gli effetti più dannosi, così come è parziale e dall'esito tutt'altro che scontato, l'altra proposta di far emettere i cosiddetti "Titoli di Sconto Fiscale" distribuiti gratuitamente dallo Stato alle famiglie, alle imprese ed anche agli enti pubblici; titoli che dopo tre anni dall'emissione dovrebbero far risparmiare fiscalmente coloro che li possiedono, consentendo invece a chi ha necessità di monetizzare, la facoltà di venderli sul mercato.

Puro fumo negli occhi è poi la Commissione parlamentare, che tutt'al più si leccherà le ferite, rilanciando "attenzione", ma non cambiando nulla nei fatti.

Serve invece la nazionalizzazione immediata e definitiva della Popolare di Bari come di tutte le altre banche, iniziando da quelle a rischio. Una misura sempre osteggiata nel capitalismo, e invece naturale e attuabile nel socialismo: soltanto cambiando radicalmente i rapporti economici e sociali, il sistema bancario potrà iniziare a svolgere il suo ruolo di servizio pubblico di proprietà di tutto il popolo, libero dal profitto, e capace di servire l'economia per il suo sviluppo nell'interesse del proletariato e delle masse popolari.

APPELLO AL GOVERNO E AI PARLAMENTARI

Ritirate la legge quadro sull'autonomia differenziata

Pubblichiamo l'appello al governo e ai parlamentari per il ritiro della legge quadro sull'autonomia differenziata promosso dai Comitati per il ritiro di qualunque autonomia differenziata per l'unità della Repubblica e per l'uguaglianza dei diritti e dalla Rete dei numeri pari.

L'appello è stato firmato da centinaia di Associazioni, gruppi, movimenti e partiti, tra cui il PMLI.

Noi sottoscritti, estremamente preoccupati per la direzione che l'attuazione dell'Autonomia differenziata prevista dall'art. 116 della Costituzione ha preso nelle ultime settimane, ci rivolgiamo ai membri del governo e a tutti i parlamentari affinché il processo venga fermato prima che sia troppo tardi.

Di Autonomia differenziata si parla da molto tempo. La sua attuazione ha subito un'accelerazione via via crescente, prima con il governo M5S-Lega, ora con quello M5S-PD.

A seguito di questa accelerazione, diverse voci si sono sollevate nel Paese da parte di intellettuali, costituzionalisti, economisti, politici, dirigenti sindacali che hanno messo in evidenza il rischio di una ulteriore divaricazione tra Nord e Sud del paese con pericoli per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti su tutto il territorio. Queste voci hanno evidenziato come il vulnus che si aprirebbe attraverso l'attuazione dell'Autonomia differenziata può da un lato acuire le differenze economiche, di esigibilità dei diritti, di presenza dello Stato come espressione e garanzia dell'interesse generale e del principio di uguaglianza in molte zone del Paese, dall'altro aprire la porta alla concorrenza e quindi allo scontro tra le Regioni, con conseguenze imprevedibili e potenzialmente drammatiche, specie in un Paese come il nostro.

A queste critiche il nuovo governo ha risposto con una proposta di Legge Quadro che, secondo l'esecutivo, vorrebbe prevenire i rischi paventati da molti. Noi diciamo chiaramente che questa proposta di Legge quadro non mette assolutamente al riparo dai pericoli individuati. Essa infatti:

- non garantisce che su tutto il territorio nazionale siano assicurati livelli adeguati ed omogenei delle prestazioni e dei servizi per tutti i cittadini;
- non garantisce che materie essenziali per la tenuta generale dell'unità della Repubblica vengano escluse dal processo;
- prevede che le Regioni possano aumentare la tassazione per i cittadini o avviare processi



Un presidio contro l'autonomia differenziata davanti la Regione Lazio svoltosi il 16 gennaio 2020

di privatizzazione dei servizi oggi pubblici, in modo differenziato da territorio a territorio e comunque andando ad intaccare il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione;

- non mette al riparo dalla frantumazione della legislazione nazionale di materie essenziali, espressione della identica esigibilità di diritti garantiti per tutte/i e ovunque, tra le quali i contratti nazionali di lavoro.

Infine, questa legge non esclude nemmeno il pericolo di essere essa stessa aggirata, in quanto rimane in principio modificabile da una legge successiva recante intesa con una Regione, come hanno evidenziato autorevoli costituzionalisti.

I processi di differenziazione già avviati in questi anni, con tutti i problemi che hanno generato,

dimostrano come il passo ulteriore che si delinea con questa legge sia da un lato inaccettabile per le condizioni di vita di milioni e milioni di cittadini, dall'altro possa segnare un punto di non ritorno molto pericoloso per l'unità della Repubblica.

Per questo, nel rispetto delle diverse posizioni che si sono espresse in questi mesi sul processo in atto, siamo uniti nel dire al governo e ai parlamentari: ritirate il disegno di Legge quadro; fermatevi, prima che sia troppo tardi.

Comitati per il ritiro di qualunque autonomia differenziata, per l'Unità della Repubblica e per l'uguaglianza dei Diritti e Rete dei Numeri Pari

Seguono le adesioni di associazioni, gruppi movimenti e partiti.

Alle elezioni suppletive del 23 febbraio a Napoli per il Senato

L'UNICO VOTO GIUSTO DELLE MASSE È L'ASTENSIONE

Nessuno dei candidati rappresenta il proletariato e le masse popolari. Vanno delegittimati

Redazione di Napoli

Il 23 febbraio prossimo si terranno le elezioni suppletive per eleggere un nuovo senatore che prenderà il posto del defunto Franco Ortolani, eletto con il Movimento Cinque Stelle alle ultime politiche. Un test denso di significato politico, atteso che in primavera si terranno le elezioni regionali in Campania; inoltre fra un anno circa si terranno le elezioni comunali a Napoli; infine perché voteranno in questa tornata circa il 70% dei napoletani aventi diritto, visto che si tratta di una circoscrizione che comprende gran parte della città di Napoli, ovvero i quartieri che rientrano nelle circoscrizioni Arenella, Barra, Miano, Piscinola, Poggioreale, Ponticelli, San Carlo all'Arena, San Giovanni a Teduccio, San Pietro a Patierno, Scampia, Secondigliano, Vicaria, Vomero e Zona Industriale. Fin da subito noi marxisti-leninisti affermiamo che tutti i candidati sono dei borghesi e dei sostenitori del capitalismo e delle sue istituzioni e quindi nessuno di essi rappresenta il proletariato e le masse popolari. Basti pensare al comunicato del movimento delle Sardine che invitavano all'unità il "centro-sinistra" solo nell'ottica di battere Salvini, senza dire nulla di programmatico per il lavoro e il risanamento dei quartieri della città toccati dal voto. Come conferma la nota di Marco Sarracino e Paolo Mancuso - rispettivamente segretario metropolitano e presidente metropolitano del PD - che hanno proposto una candidatura unitaria "dei movimenti di centrosinistra e progressisti".

I quattro candidati borghesi al servizio del capitalismo

Ed in effetti i quattro candidati rappresentano la "sinistra" o la destra della borghesia

sia e del regime neofascista, lontani anni luce dalle questioni economiche, sociali e territoriali che attanagliano il capoluogo della Campania. La camorra è come se non esistesse.

Accreditato alla vittoria sembra essere il giornalista anticamorra Sandro Ruotolo, il cui nome è stato prima avanzato dal PD e dal segretario Zingaretti e poi confermato da DemA del neopodestà De Magistris, con il colpo di scena dell'appoggio, lo scorso 21 gennaio di Italia Viva del destro Renzi. Un'operazione che sembra essere un anticipo di coalizione per le prossime elezioni regionali campane vista l'intesa nemmeno tanto nascosta proprio tra Zingaretti e De Magistris. Inoltre in appoggio al giornalista vi sono anche il PRC e il centro sociale "nsgurgencia".

Ruotolo fino ad oggi si è espresso ben poco sul cosa vorrebbe fare per Napoli, una volta diventato senatore, per Napoli limitandosi per ora a far equivalere il proprio voto ad un voto contro Salvini e la Lega, come ha detto lo scorso 1 febbraio durante un incontro con l'ANPI affermando: "qui la Lega non passerà", bissantando ciò che aveva detto pochi giorni prima: "Saprò rappresentare Napoli e difenderla da Salvini e dai sovranisti". Non a caso anche all'inaugurazione della sua campagna elettorale al Vomero Ruotolo ribadiva: "Il mio è un voto antifascista e antirazzista, è una prova di tutte le forze democratiche e progressiste che si sono messe insieme alla società civile, è un laboratorio che si sta costruendo con una candidatura indipendente che rappresenta la città di Napoli. I cittadini dovranno scegliere se stare con il signore del Papeete e di Bibbiano oppure con la Napoli che rappresento io, non certo quella destra sovranista e populista di Salvini, che è il nostro competitor".

Sandro Ruotolo svolge l'attività di giornalista fin dagli anni Settanta quando scrive per diversi anni per il trotzkista "il manifesto" per poi collaborare in Rai a fianco stretto con l'ex "marxista-leninista", pentito, Michele Santoro. Più volte minacciato dalla camorra e dai fascisti per la sua attività giornalistica, decide di scegliere la via elettorale fin dal 2013 candidandosi nella lista Rivoluzione Civile dell'ex magistrato Antonio Ingroia sia alle elezioni politiche che come presidente della Regione alle regionali del Lazio nello stesso anno, sempre per la lista Rivoluzione Civile. Una scelta doppiamente fallimentare perché in entrambi i casi racimolerà pochi voti (circa 58mila, ossia meno del 2%) al pari della lista dell'ex pm Ingroia che di lì a poco si scioglierà mestamente scomparando dall'agone politico.

A rappresentare il M5S è uno dei delfini del ducetto Di Maio, Luigi Napolitano, suo amico di liceo, già trombato alle elezioni europee 2019, ex fondatore dell'Associazione Studenti di Ingegneria. Più che guardare i suoi avversari, Napolitano si trova a calmare le acque nel Movimento all'indomani della sua elezione nelle fantomatiche "parlamentarie" sulla piattaforma Rousseau dove ha racimolato 708 voti. Non sembra chiara la sua elezione secondo molti della base del Movimento che imputa a Napolitano di essere troppo legato a Di Maio e per questo preferito ad altri nella corsa al Senato. Al punto da spingere i militanti del M5S - soprattutto quelli più vicini al presidente della Camera Roberto Fico - a dichiarare sui social di preferire in questo momento la figura di Ruotolo e una alleanza di "centro-sinistra", anziché di correre da soli, ritirare semmai la candidatura di Napolitano e puntare ad andare da soli alle elezioni regionali. Notizia confermata

dal giornalista Mariano Paozzoli che su "Cronache di Napoli" parla ormai di un asse tra Roberto Fico e il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, per sbaragliare i "Pomigliano boys" ossia il gruppo facente capo a Di Maio. Un vero e proprio caos, perché i dirigenti vicini a Di Maio, soprattutto Dario De Falco e Sergio Puglia, hanno difeso la scelta di Napolitano, spaccando di fatto il M5S a Napoli e in provincia con esito incertissimo per i pentastellati sempre più alla deriva e in confusione. Il rapper Lucariello, alias Luca Caiazza, candidato anche lui tra i pentastellati critica il metodo di voto parlando così del M5S: "ormai la piattaforma Rousseau non ha alcun rapporto con la realtà dell'attivismo, è una lotta tra clan".

Tra i candidati dell'ultimo momento e in disaccordo con la colazione di "centro-sinistra" vi è il professore universitario e scrittore anarchico Giuseppe Arago sostenuto da Potere al Popolo e dal centro sociale Ex OPG Occupato-Je so' pazzo, occupato nel marzo 2015, già candidato e non eletto deputato alla Camera nelle politiche di due anni fa. Si definisce "comunista libertario", ossia anarchico, e nella sua biografia esalta la sua formazione con lo storico revisionista e anticomunista Renzo De Felice; collabora o ha collaborato con "il manifesto", "Liberazione" (già organo del PRC), e l'edizione napoletana di Repubblica.

La candidatura di Salvatore Guangi ha messo d'accordo tutta la destra nello scegliere il rappresentante di Forza Italia appoggiato dalla Lega razzista e fascista e dai fascisti di Fratelli d'Italia. Coordinatore per Berlusconi di ciò che rimane di FI a Napoli e provincia, Guangi è già stato battuto alle elezioni politiche scorse. Attualmente è vice presidente del Consiglio comunale di Napoli, già consigliere municipa-

le in città.

De Magistris si sposta più a destra in cerca di alleanze per le elezioni regionali

Il dato politico più significativo di queste elezioni suppletive è lo spostamento a destra del megalomane e narcisista De Magistris e del suo gruppo elettorale DemA al punto da coinvolgere convintamente il PD e con il classico mal di pancia persino i renziani, escludendo di fatto i giovani dei centri sociali e le forze della cosiddetta "sinistra radicale" alcune delle quali solo all'ultimo si sono accodate alla lista "Napoli con Ruotolo". Rimane sullo sfondo la spaccatura che si sta consumando con sempre più evidenza tra l'area di destra del M5S, facente capo a Luigi Di Maio e quella di "sinistra" legata a Roberto Fico; al punto che quest'ultimo opterebbe sempre più per una alleanza con De Magistris e PD fin dalle elezioni regionali.

Le capriole a destra di De Magistris e di DemA non sono sfuggite ad alcuni centri sociali. Si pensi al comunicato del centro sociale "Je so' pazzo" - dal titolo "Il Laboratorio Napoli è morto, via il Laboratorio Napoli!" - in cui c'è scritto che "l'esperienza di De Magistris sta rischiando il fallimento da un punto di vista amministrativo. I problemi di Napoli sono tanti e atavici, certo, dipendono anche dalla Regione, dallo Stato, dalla camorra e da un'imprenditoria vorace. Ma proprio per questo andrebbero affrontati con competenza e soprattutto con partecipazione popolare. Invece nell'ultimo anno il secondo mandato di De Magistris si è caratterizzato per una persistente lotta di potere all'interno della maggioranza, per la promozione di soggetti premiati perché fedeli e non

perché capaci, per un rinchiudersi nei palazzi e restare lontani dai cittadini. In questi mesi abbiamo assistito a un rimpasto di Giunta incomprendibile, a scenari da fine impero, imbarazzanti anche moralmente". Peccato però che poi questo centro sociale scelga l'elettoralismo votando Pap.

Certo è che nessuno di questi quattro candidati borghesi, che non mettono in discussione il capitalismo e il parlamento borghesi, merita il voto di chi appartiene al proletariato e alle masse lavoratrici, disoccupate, pensionate, femminili e giovanili. Vanno delegittimati con l'astensionismo (disertare le urne, annullare la scheda o lasciarla in bianco).

L'astensionismo è l'unico voto giusto per dire no alla disoccupazione, alla camorra, alle periferie abbandonate, alle disuguaglianze sociali, alla violenza di genere e al capitalismo che genera tutto ciò e al parlamento che tutela il capitalismo e gli interessi della borghesia.

Per il PMLI il terreno migliore e più efficace per difendere gli interessi delle masse, combattere il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e per sviluppare la lotta di classe verso il socialismo è quello al di fuori e contro le istituzioni rappresentative borghesi, nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole e nelle università, nelle piazze dove sono le masse le vere protagoniste. Per questo i marxisti-leninisti napoletani invitano le elettrici e gli elettori ad astenersi alle elezioni suppletive del 23 febbraio, a creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo e a dare tutta la propria forza al PMLI, l'unico Partito che sin dalla sua nascita, il 9 Aprile 1977, ha difeso i diritti e rappresentato i bisogni delle masse, fuori dalle logiche del sistema capitalistico.



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

“Applichiamo il brillante e potente discorso di Scuderi sullo studio per trasformare il mondo e noi stessi”

□ Dal nostro corrispondente della Calabria

Con grande piacere e attenzione ho letto l'articolo del compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario generale del PMLI, del 15 dicembre 1984 ripubblicato su "Il Bolscevico".

L'articolo verte sull'importanza dello studio ai fini della lotta per trasformare il mondo e se stessi, concetto chiave da sempre ribadito con forza in Italia dai marxisti-leninisti e da sempre nel movimento operaio e comunista internazionale indicato e praticato dai 5 "assi", i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale: Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

Può sembrare un discorso ovvio e abbastanza scontato ma non è così, il presupposto da cui parte Scuderi è il materialismo dialettico e storico ovvero la base filosofica del marxismo-leninismo.

Secondo questa concezione del mondo, al contrario dell'idealismo, il mondo oggettivo, che viene prima di quello soggettivo, è perfettamente conoscibile (anche se non ancora del tutto conosciuto) dagli esseri umani.

Tuttavia non esistono idee "innate" o "intelletti attivi" nella mente degli esseri umani come sostenuto dai grandi sistemi idealisti fin dall'antica Grecia, il che non significa cadere nell'empirismo (la grande corrente filosofica anglosassone borghese contrapposta al razionalismo nell'epoca dell'ascesa della borghesia) e ritenere che solo il dato dell'esperienza possa fare conoscere, perlopiù parzialmente, il mondo agli esseri umani. Oggetto e soggetto, materia e pensiero, sono legati ed il pensiero è il riflesso nella mente degli esseri umani di quella che è la realtà oggettiva. Ora, in una società divisa in classi, come tutte le società finora esistite (ad eccezione delle prime comunità primitive), così divise in base a ciò che si produce, come lo si fa e come lo si scambia, l'idea dominante, la visione del mondo prevalente fra le masse è quella della classe dominante e non è altro che una sovrastruttura della potenza materiale di quella classe nei rapporti sociali diventata una potenza "spirituale" nell'ordine della sovrastruttura ideale, in base al principio che è l'essere sociale che fa la coscienza ("il lavoro crea l'uomo", Engels) e mai viceversa. Nell'epoca del capitalismo, dai primi del 900 arrivato al suo stadio monopolistico, in putrefazione e quindi finale, cioè l'imperialismo, essendo la borghesia ed il capitalismo monopolistico la potenza materiale del mondo ecco che quella spirituale o ideale diventa la concezione

del mondo di questa classe, che viene inculcata alle masse in ultima analisi per convincerle della "naturalità" e dell'inevitabilità del dominio economico, politico, militare e quindi culturale della classe capitalistica.

Ma questa concezione del mondo, falsa e truffaldina, perché in ultima analisi per difendere l'ordine sociale esistente nega i mutamenti qualitativi anche in seno ai rapporti sociali ed è quindi intrinsecamente reazionaria, si scontra con la realtà dei fatti, cioè il mancato appagamento dei bisogni materiali e intellettuali della grande maggioranza dell'umanità, la quale, per effetto della contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione che determina il conflitto tra il capitale ed il lavoro, si trova inevitabilmente, per l'ennesima volta nell'ambito della lotta fra classi, che è poi il battito fondamentale, l'essenza stessa della storia finora vissuta dagli esseri umani (più correttamente della preistoria) che finirà solo con il passaggio al comunismo dopo la fase socialista.

La borghesia per produrre la sua ricchezza e il suo dominio ha bisogno in particolare di una classe: il proletariato, senza riuscire però in nessun modo ad appagare i bisogni di questa classe, al contrario, questo non è possibile per l'essenza stessa del modo di produzione capitalistico.

L'inconciliabilità economica fra queste due classi, una reazionaria e parassitaria, l'altra progressista e in grado di emancipare se stessa e l'intera umanità, si riflette quindi anche sul piano ideale, nello scontro sovrastrutturale fra la concezione borghese del mondo e quella proletaria.

In effetti sono solo queste due "scuole" a contendersi l'egemonia delle masse e fintanto che esisterà il conflitto fra questi due gruppi sociali antagonisti ed inconciliabili tutto ruoterà intorno a questa contraddizione, tanto che in ultima analisi, tanto nel capitalismo, quanto nella sua negazione dialettica inevitabile, cioè il socialismo, **"ogni pensiero, senza nessuna eccezione, porta un'impronta di classe"** (Mao).

Gli esseri umani quando nascono si trovano quindi in rapporti sociali indipendenti dalla loro volontà ed in questa fase storica, l'imperialismo, sono soggetti alla lotta tra il progresso e la reazione, indipendentemente dalla loro volontà individuale e dal fatto che ne siano coscienti o meno.

Nascendo però nel seno della società capitalistica, il proletariato può acquisire la sua concezione del mondo per così dire solo "dall'esterno", cioè grazie ad un autentico

Partito comunista, come diceva Lenin. Da solo il proletariato può arrivare nella lotta per il nuovo mondo fino ad un certo punto, ma non riuscirà mai a capire davvero chi sono gli amici, quali i nemici, che strada bisogna percorrere e così via.

La lotta di classe genera quindi i marxisti-leninisti, i quali perciò, per trasformare

l'arma dello studio, altrimenti non potranno mai essere sconfitti i nemici del popolo, poiché mai il Partito riuscirà bene a spiegare alle masse come stanno le cose e quindi porsi alla testa del proletariato.

Ribadita quindi mirabilmente ed in maniera sintetica la decisiva importanza rivoluzionaria dello studio per



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, assorto nello studio dell'opera di Mao "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo"

il mondo nel fuoco della lotta di classe e per fare acquisire alla classe operaia coscienza di essere classe per sé (e non solo in sé) essendo a loro volta nati nell'epoca del capitalismo e quindi influenzati dalla borghesia in ogni modo (marxisti-leninisti non si nasce, ma si diventa) hanno il dovere di studiare, giacché senza questa condizione fondamentale non potrebbero mai acquisire a loro volta la concezione proletaria del mondo e finirebbero per essere travolti, magari in perfetta buona fede, dalla borghesia e dalle sue varie pallottole oltre che dalle teorie falsocomuniste inculcate nel movimento operaio dai finti capi operai al servizio dei capitalisti.

L'importanza dello studio

Ecco perché il compagno Scuderi ed il PMLI in generale insistono da sempre sul concetto dell'importanza dello studio, non bisogna mai sentirsi "arrivati" nella ripulitura ideologica, per fare compiere alla società il salto di qualità del passaggio dal capitalismo al socialismo e da questo al comunismo è necessario im-

la trasformazione del mondo, cioè il perché bisogna studiare, il compagno Scuderi si ferma sul chi deve studiare, cosa si deve studiare, come farlo al meglio, tanto a livello individuale che collettivo, ribadendo quindi che essendo lo studio una questione decisiva, esso costituisce un dovere marxista-leninista.

Non solo quindi bisogna studiare ma dobbiamo farlo tutti indistintamente, sempre e ad ogni costo, dirigenti, militanti e simpatizzanti del PMLI, in particolare gli operai membri del Partito che devono diventare degli "intellettuali operai" anche per evitare che il PMLI cambi di colore politico, durante e dopo la rivoluzione socialista, se non si prendono le adeguate contromisure, cosa possibile appunto acquisendo la concezione proletaria del mondo, per combattere la borghesia e i revisionisti comunque camuffati: "Bisogna che gli operai del Partito diventino attraverso lo studio, come indicava Lenin, degli "intellettuali operai", dei marxisti-leninisti completi anche sul piano culturale affinché sappiano tenere in pugno la lotta ideologica e politica nel Par-

tito e fra le masse" ribadisce con forza il massimo dirigente del PMLI.

Entrando nel merito dell'oggetto di ciò che deve essere studiato al primo posto vi è certamente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, che altro non è se non la punta di diamante, quanto di meglio ha prodotto nella teoria e nella pratica, il movimento operaio dalle origini ai giorni nostri.

Prodotto dalla lotta di classe tra la borghesia ed il proletariato, ha avuto in particolare tre fonti che hanno portato Marx ed Engels a gettare i germi della **"nuova e geniale concezione del mondo"**, come diceva Lenin: l'economia politica inglese, il socialismo francese e la filosofia classica tedesca.

Esso funge tanto da telescopio quanto da microscopio, senza mai diventare un dogma (il dogmatismo non è marxismo e non lo è mai stato, se ne facciano una ragione i nemici del PMLI che un giorno si e l'altro pure ci accusano di "settarismo" e appunto di "dogmatismo"). È un'arma di combattimento del proletariato prodotta dalla base materiale della società capitalistica, imprescindibile per annientare il nemico di classe, inquadrare i problemi generali, le contraddizioni principali, ma anche ciò che avviene nel particolare, in un determinato contesto, economico, politico, sociale, di vita, lavoro e studio delle masse.

Insomma non bisogna discostarsi dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao nemmeno di un millimetro e bisogna saperlo applicare sia nelle questioni di carattere più che generale che in quelle concrete e particolari.

Studio e lotta di classe

Ma da solo purtroppo questo studio non è sufficiente, occorre studiare ovviamente la linea generale e di massa del PMLI per imparare a saperla applicare nel fuoco della lotta di classe, difendendola con le unghie e con i denti indipendentemente dal fatto che il PMLI in quel dato contesto sia in una posizione a volte di estrema minoranza, questo perché ciò che piccolo tende a prendere il posto di ciò che è grande, il nuovo del vecchio e ciò è giusto di ciò che è sbagliato.

Naturalmente non è possibile sottrarre le masse alle influenze borghesi, propinate dai potenti eserciti della scuola borghese, della stampa, dei sindacati collaborazionisti, dei partiti del regime neofascista di destra e di "sinistra", con e senza le stelle, se non si conosce a dovere la scienza della rivoluzione e quindi la situazione reale vissuta dal-

le masse tanto a livello internazionale quanto nazionale e locale e se non si conoscono le varie teorie borghesi in ogni campo del sapere, le quali, portano sempre un'impronta di classe e possono essere deleterie e questo vale anche per le teorie scientifiche borghesi, che possono far rientrare dalla finestra l'idealismo in qualunque momento.

Ma com'è possibile smascherarle se non le si conosce?

Naturalmente bisogna sempre stare attenti a non confondere le contraddizioni in seno al popolo con quelle antagoniste, bisogna unire intorno alla linea della Partito e non dividere ed essere modesti e avveduti, allievi e maestri delle masse e non dei saputelli borghesi con la testa girata verso un passato glorioso da contemplare. Il PMLI non è nostalgico di un bel niente e non ha "alcun ideale da realizzare", esso è l'avanguardia cosciente, compatta, preparata, composta dai figli migliori della classe operaia, profondamente radicata fra le masse, che devono caricarsi sulle spalle i fardelli più pesanti, servire il popolo ed acquisire quelle caratteristiche indicate da Mao e riportate su "Il Bolscevico", per conoscere i problemi delle masse, aiutare a risolverli, accumulare le forze per far esplodere la rivoluzione proletaria che andrà poi difesa prendendo a modello l'ultimo capolavoro di Mao, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese, unico antidoto possibile alla controrivoluzione.

In questo quadro, tanto nelle questioni nazionali che locali, tanto nella vita interna di Partito che nel rapporto con le masse, rimangono sempre attuali le parole d'ordine marxiste-leniniste: "Studiare, capire, agire", "Tenere in pugno l'iniziativa politica", "Forgiare l'anello mancante" (per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso con il radicamento) e soprattutto "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" (e viceversa).

Come si fa a pensare di non conoscere non solo il marxismo-leninismo e la linea del PMLI, ma anche la realtà concreta nella quale si opera? Come si può essere così ingenui da credere di poter attrarre le masse più attive e combattive di un determinato contesto sociale se non si conoscono le condizioni oggettive e soggettive e le contraddizioni di quel contesto medesimo? Come potrebbe andare avanti e con successo la lotta di classe e quindi la Lunga Marcia politica e organizzativa del PMLI sulla via dell'Ottobre senza la conoscenza del mondo reale in tutte le sue varie sfumature?

NON TRASCURARE DI LEGGERE "IL BOLSCEVICO"

Pubblichiamo l'invito della Direzione de "Il Bolscevico" a non trascurare la lettura dell'Organo del PMLI, pubblicato per la prima volta sul numero 45 del 1988.

"Siamo di fronte a un passaggio cruciale della storia della Repubblica" esordiva il Documento del CC del PMLI del 20 febbraio (1988 ndr). Sono passati solo pochi mesi da allora e i fatti stanno dimostrando che le cose stanno veramente così e soprattutto lo conferma il golpe istituzionale sul voto segreto consumatosi in parlamento in queste ultime settimane. Si dirà: che c'entra questo con la lettura de "Il Bolscevico". C'entra eccome. L'esempio del golpe istituzionale sul voto segreto è forse l'avvenimento che dimostra più di tutti quanto vi sia bisogno del nostro fedele compagno di lotta che è "Il Bolscevico". Nel panorama politico e giornalistico nessuno al di fuori del PMLI e del suo organo di stampa ha osato né voluto denunciare ciò che realmente è avvenuto e il disegno presidenzialista e fascista che lo ispira. Tutti i mass media e i partiti borghesi si sono affrettati a voltare pagina come se nulla fosse accaduto, hanno impedito alle masse e a tutti i democratici di prendere coscienza che si era di fronte alla morte anche formale di questa Repubblica.

Come avvertiva il Documento del 20 febbraio "La manipolazione della coscienza politica e degli avvenimenti di cui sono responsabili i mass media controllati dalla classe dominante borghese, dal governo e dai partiti parlamentari è talmente vasta e capillare che non consente alle masse di capire che cosa sta avvenendo realmente e di orientarsi di conseguenza". Guai se in

questa situazione così complessa, cruciale, difficile per la classe operaia, le masse e tutti i democratici, noi marxisti-leninisti trascurassimo anche per una sola settimana la lettura de "Il Bolscevico", l'unico giornale che non rinuncia a contrapporre la verità proletaria e marxista-leninista alle menzogne e alle manipolazioni borghesi e riformiste. È vero: mille sono i compiti e i lavori che un militante del PMLI ogni giorno deve sbrigare, sovente rinunciando al riposo e persino al sonno. Ma fra i doveri di un militante ce ne sono alcuni che non si possono né delegare, né rimandare a tempi migliori, al momento cioè in cui avremo un attimo di calma e minor lavoro politico e di massa, in cui pensiamo di avere più tempo da dedicare allo studio e alla lettura. Fra questi doveri un ruolo primario assume la lettura accurata e tempestiva de "Il Bolscevico". Fra un numero e l'altro de "Il Bolscevico" trascorre una settimana, una settimana durante la quale siamo bersagli di un implacabile bombardamento da parte dell'informazione e della propaganda della stampa e dei mass media borghesi, è necessario dunque non far passare neanche un giorno prima di tuffarsi nella sua lettura per riuscire ad aggiornarci prontamente sulla posizione del Partito, per veder chiaro sulle principali questioni e avvenimenti di attualità politica interne e internazionali, sindacali, giovanili e femminili di cui quotidianamente riceviamo una visione distorta e deformata. Com'è possibile ispirare e dirigere i rivoluzionari e le masse e svolgere un autentico ruolo di avanguardia se non siamo capaci di trasmettere la politica di avanguardia del Partito che per forza di cose segue dappresso gli avvenimenti e ogni manifestazione della lotta di classe, prontamente li inter-



Firenze, 27 ottobre 1986. Giovanni Scuderi e Patrizia Pierattini davanti alle celle dell'aula bunker della Corte d'Assise di Firenze dove si sarebbe svolto il processo con l'incriminazione per aver invitato i militari alla diserzione nel caso di attacco alla Libia. Furono condannati a 8 mesi e dieci giorni Giovanni Scuderi e a 5 mesi Patrizia Pierattini, allora Direttore responsabile de "Il Bolscevico" (Archivio storico de "Il Bolscevico")

preta e insieme indica l'orientamento di classe? Affinché la lettura de "Il Bolscevico" sia utile ed efficace ai fini della partecipazione alla lotta di classe occorre leggere l'organo di stampa del Partito entro 24 ore e solo in via eccezionale entro 48 ore dalla sua uscita. Questa necessità è sempre presente, ma al contrario di quanto si potrebbe credere è proprio quando il Partito è fortemente impegnato sul piano politico e del lavoro di massa ed ogni compagno è sotto pressione che questa necessità diventa impellente e inderogabile. È il caso dell'atleta costretto a uno sforzo supplementare durante una gara. Senza un'adeguata alimentazione rischia di essere svuotato di ogni energia, di girare a vuoto e quindi di perdere il passo. Altrettanto accade al militan-

te fortemente impegnato nel lavoro politico e nel lavoro di massa fra la classe operaia, i giovani e le donne, nel lavoro di fronte unito. "Come non è possibile andare avanti per un giorno o due senza mangiare - indicava il Documento del 20 febbraio - così non è possibile fare un serio e proficuo lavoro politico se non studiamo regolarmente i documenti del Partito e 'Il Bolscevico' non appena escono e non si mettono subito in pratica le loro indicazioni. Alimentandosi saltuariamente, svogliatamente, poco e male, a tali fonti la nostra azione diventa sempre più debole, fiacca, sbiadita, precaria e poco incisiva. Gradualmente si perde il passo del Partito e si deteriora fino a consumarsi il rapporto con i compagni e col Partito". Ciò è tanto più vero oggi

che siamo in una fase pionieristica di riorganizzazione rivoluzionaria del proletariato e delle masse popolari ancora più complessa e difficile del 1892 e del 1921 poiché c'è da ricostruire completamente una mentalità e una cultura illuminate dal materialismo storico e dialettico, c'è da far riscoprire alla nostra classe operaia e da far scoprire per la prima volta ai giovani il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, c'è da far affermare la necessità del Partito del proletariato, della lotta di classe, del socialismo. Ovviamente la lettura approfondita, mirata, critica e autocritica de "Il Bolscevico" è un dovere per un militante del PMLI, ma l'invito a non trascurarla lo rivolgiamo a tutti i lettori, alla classe operaia, in primo luogo, ma anche agli intellettuali rivoluzionari,

ai democratici e agli antifascisti che a nostro parere hanno bisogno de "Il Bolscevico" per orientarsi sul piano politico e per non cadere vittime dell'omologazione ideologica, politica e culturale alle idee dominanti borghesi di cui soffrono e sono appestati ormai tutti i partiti del palazzo e la stampa e i mass media di regime. Se non si vuole portare il cervello all'ammasso, se si è convinti che su ogni questione, su ogni avvenimento, sulla scelta delle notizie e su ogni aspetto dell'informazione si scontrano due concezioni del mondo e due linee di antitetica natura, quella borghese e quella proletaria, si capirà che c'è bisogno di leggere "Il Bolscevico" che dell'ideologia e degli interessi del proletariato è l'unico e fedele paladino. Ai nostri lettori non chiediamo però di essere solo dei lettori passivi del nostro giornale. Li invitiamo ad essere degli interlocutori attivi, leggendolo per propagandare i contenuti ma anche divenendone dei protagonisti scrivendo a quelle rubriche che "Il Bolscevico" mette a disposizione dei lettori: "Corrispondenze operaie", "Lettere", "Contributi", "Corrispondenze delle masse", "Dialogo con le lettrici e i lettori", "Sbatti i signori del palazzo in prima pagina". I mezzi di cui dispone la classe dominante borghese sono veramente imponenti e al confronto il nostro giornale può sembrare impotente, eppure da più parti vi sono segnali incoraggianti che esso viene seguito e riesce ad incidere persino in ambienti fino a ieri irraggiungibili e impenetrabili. Si tratta di proseguire su questa strada e di collaborare affinché questa fonte di verità, chiarezza, mobilitazione e organizzazione diventi presto il giornale del proletariato rivoluzionario, di tutti gli sfruttati e gli oppressi, di tutti i combattenti per il socialismo.

**La direzione de
"Il Bolscevico"**

DALLA 8ª

Ecco perché la militanza marxista-leninista è una vera scelta di vita, che comporta l'affrontare giorno dopo giorno una strada tutta in salita e piena di insidie e difficoltà, ma è l'unica strada, non esiste una terza via tra capitalismo e socialismo, per distruggere l'imperialismo e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e avanzare verso il comunismo.

Naturalmente vale il principio dialettico del passaggio della qualità in quantità e viceversa, non bisogna leggere migliaia di libri e cadere nel nozionismo (deleterio quanto la non conoscenza), ma acquisire la capacità di analizzare e risolvere i problemi nel quadro della lotta di classe, non stancandosi mai quindi di studiare e di fare un'analisi concreta della situazione concreta che ci si trova di fronte, con l'obiettivo, passo dopo passo, di combattere i nemici del popolo, senza sbandare a destra e a sinistra, una volta

individuata la contraddizione principale di un determinato contesto nell'ambito del fronte unito sforzarsi di unire la sinistra, annullare il centro e neutralizzare la destra.

Se tutto questo non avviene e sempre più ad un livello qualitativo superiore, non solo non si avvanzerà di un millimetro nella lotta di classe, ma si rischia, avverte il compagno Scuderi, di finire inevitabilmente sotto l'influenza della borghesia e dei suoi servi o tutt'al più (che poi è lo stesso) di essere ininfluente e insignificanti nella lotta contro il nemico di classe!

Cosa che un marxista-leninista non può permettersi, mai, sostanzialmente perché cesserebbe di essere un vero marxista-leninista!

Si tratterà allora a quel punto di "curare la malattia per salvare il paziente" attraverso la critica e l'autocritica. (Si veda il fondamentale capitolo "La Lotta fra le due linee all'interno del Partito" contenuto nel Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso naziona-

le del PMLI, presentato dallo stesso Scuderi).

Come studiare

Il compagno si sofferma poi sul come studiare, la qual cosa può apparire scontata a chi guarda il mondo con superficialità, ma non è così se si va con l'uso della dialettica dritti alle contraddizioni inerenti le cose, come appunto fa Scuderi.

Il come studiare è importantissimo sul piano concreto dell'agire politico andando incontro alle masse (non bisogna mai dimenticare che "il popolo è solo il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo", Mao) sia perché solo imparando da esse possiamo conoscere la realtà della loro condizione di vita, ma anche perché il Partito "respira" e assimila la realtà sociale nella quale opera solo attraverso il rapporto diretto con le masse e la partecipazione alla lotta di classe, guai a prediligere la tastiera al megafono o a prendere per buoni

solo i dati snocciolati dai mass media al servizio del regime neofascista per conoscere le condizioni di vita del nostro popolo.

Tanto a livello ordinario che in casi straordinari non si può prescindere dal contatto diretto con le masse e questo quindi vale anche per lo studio e le inchieste da effettuare.

Esiste poi lo studio programmato per tempo, che serve a colmare quelle lacune che ognuno è conscio di avere e che si pratica quando si è più liberi o in determinati contesti lavorativi o di riposo: "Riassumendo, sia coi libri, sia con le inchieste, sia con la partecipazione alla lotta di classe bisogna studiare sempre, ogni giorno, e per tutta la vita, senza mai stancarsi", sintetizza Scuderi.

Il Segretario generale del PMLI si sofferma poi su un altro aspetto dello studio, non meno rilevante ai fini della vita stessa del Partito e quindi del trionfo del socialismo: l'importanza tanto dello studio individuale, quanto collettivo.

Se non si uniscono dialetticamente le due tipologie diventa difficile uniformare le varie istanze di Partito, che andrebbero incontro quindi ad inevitabili contraddizioni se non alla paralisi vera e propria.

Frutto del capitalismo è poi la contraddizione fra il lavoro manuale e quello intellettuale, quindi i compagni non operai con un livello di istruzione superiore borghese e con una conoscenza più dettagliata della linea generale e di massa del PMLI e quindi del marxismo-leninismo, devono avere a cuore lo sviluppo della conoscenza da parte dei membri operai del PMLI, con lo scopo di portarli ad essere, come dicevamo, degli "intellettuali rossi", tenendo a mente che i membri operai devono essere l'ossatura del Partito essendo quest'ultimo l'organizzazione politica di questa classe e solo di questa, all'interno della quale sono poi ammessi anche membri appartenenti non direttamente al proletariato, in base a quanto

previsto dallo Statuto.

Il brillante e potente (come sempre) discorso di Scuderi quindi in conclusione riafferma con forza l'importanza dello studio per i marxisti-leninisti, senza il quale il PMLI brancolerebbe nel buio e non potrebbe mai condurre vittoriosamente il proletariato alla conquista del potere politico.

Esso precede e prepara l'azione politica, quindi la segue per farne un bilancio e così via, giorno dopo giorno, battaglia dopo battaglia. Noi marxisti-leninisti come dice Scuderi: "Dobbiamo mettere la politica al primo posto, e il lavoro ideologico e lo studio in cima alla politica".

Applichiamo le indicazioni del compagno Scuderi sul rosso studio rivoluzionario per trasformare il mondo e noi stessi!

Dotiamo il PMLI di un corpo da Gigante Rosso!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

A Ischia

PMLI, PRC, PAP, "LA STANZA" COSTITUISCONO IL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI È nato anche ad Ischia il Coordinamento delle sinistre di opposizione. Il gruppo, promosso dalla locale Organizzazione del PMLI, è stato

rappresentato dal compagno Nicola di Potere al Popolo, dai compagni Michele e Fabio per PRC, dai compagni Gianni e Martino per il PMLI, dal compagno Stefano per la "Stanza" un'organizzazione che riunisce altre associazioni cultura-

li e ambientaliste che operano sull'isola.

Durante l'incontro il compagno Gianni ha informato i partecipanti sui lavori che si stanno tenendo a livello nazionale, sui documenti presentati da alcuni gruppi politici, dando lettura dell'intervento nazionale di PRC, dei Carc, della cronaca redatta dal compagno Erne del PMLI, del volantino "Unire le lotte contro un governo padronale, contro le destre reazionarie, per una alternativa capitalista" contenente l'interessante piattaforma di lotta con 5 punti, sottoscritto dal PC dei Lavoratori, dal PCI, dalla Sinistra Anticapitalista, da Città Futura, dal Fronte popolare, dal Partito del Sud e dal PMLI.

L'assenza di Potere al Popolo ha destato una certa meraviglia un po' in tutti i presenti, anche perché non se ne conoscono i motivi. Il documento di PRC non ha colto di sorpresa il compagno che lo ha rappresentato e questo ha fatto concludere al compagno Gianni che il Coordinamento locale nasce anche grazie all'adesione dei compagni di base, lasciando ai vertici idee, posizioni ed elucubrazioni varie.

Si è aperta la discussione dalla quale è emersa la condivisione generale dei punti espressi nel volantino. Stefano ha espresso dubbi sulle sigle che si succedono le une alle altre. Gianni ha sottolineato che si sta tentando di realizzare un fronte unito su una piattaforma comune, che il Coordinamento locale nasce anche per non assistere da lontano a progetti e battaglie messi in campo a livello nazionale. Anche per Martino (un giovane di origini polacche, che vive ad Ischia da almeno 23 anni e che durante la serata ha dichiarato di condividere la politica del PMLI) è importante mettere insieme le forze sane del Paese, quelle che esprimono le idee incon-

futabili dei Maestri del socialismo da Marx a Stalin. Nicola, pur ritenendo valida l'iniziativa, ma non senza un pizzico di scetticismo, ha proposto al Coordinamento locale di predisporre un progetto isolano delle sinistre di opposizione, che individui momenti di intervento come la riqualificazione della Bocca vecchia del Porto (su cui è già intervenuto il PMLI con un suo comunicato stampa), l'acquisizione al patrimonio pubblico del vecchio osservatorio su Monte Vico a Lacco Ameno che per incuria delle varie amministrazioni rischia di essere svenduto ai privati, la difesa del Parco di Zaro a Forio. Ed entro le prossime due settimane ci si incontrerà per dare seguito a questo progetto condiviso dai presenti.

Nicola ha inoltre affrontato un altro aspetto del Coordinamento: ben venga, ha ribadito, ma dobbiamo anche discutere su un percorso da fare insieme. "Io non dimentico il punto di riferimento che vent'anni fa potevamo avere nel compagno Vuoso, assessore allora di Rifondazione Comunista nella giunta Telese. La sua presenza diede buoni risultati e soprattutto permetteva un confronto che altrove e in altri tempi è stato difficile. Ebbene, fatto il progetto isolano, realizzato il Coordinamento locale delle Sinistre di opposizione, con chi andremo a confrontarci? Il problema c'è e soprattutto con voi compagni del PMLI che parlate di astensionismo". Una buona occasione per spiegare, come ha chiarito Gianni, che "l'astensionismo è un voto rivoluzionario, che il Coordinamento sceglie la lotta per raggiungere gli obiettivi e non deve cercare voti o "amici" all'interno delle amministrazioni e comunque, per ora, si pensi a creare un fronte unito che dovrà intervenire sulle diverse questioni che assillano l'isola".

DIFFUSO IL DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO UNITARIO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

Volantinaggio congiunto di PMLI e PCI a Fucecchio



Fucecchio (Firenze), 1 febbraio 2020. Durante la diffusione del volantino unitario (pubblicato a lato) alla locale Coop, Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI, per la Cellula del PMLI "Vincenzo Falzarano" posa insieme ad un esponente della sezione empolese val d'Elsa del PCI (foto Il Bolscevico)

□ Redazione di Fucecchio

La prima diffusione del "volantino" era stata effettuata a Fucecchio (Firenze) già la settimana precedente, nel quadro delle due giornate di mobilitazione (24 e 25 gennaio) organizzate dal Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione. Nella sintesi, realizzata dal PMLI, vi si potevano leggere tutti i temi messi in primo piano dal Coordinamento, tra cui la riduzione dell'orario di lavoro, l'abrogazione della legge Fornero e dei "decreti sicurezza" di Salvini, il NO alla guerra e l'uscita dell'Italia dalla Nato.

Pur trovandosi in un piccolo centro, i compagni della Cellula "Falzarano" di Fucecchio del PMLI hanno cercato di aggregarsi con altre forze firmatarie del documento unitario. Dopo la prima iniziativa ne è stata fatta un'altra, stavolta assieme ad alcuni militanti lo-

cali del PCI sezione Empolese-Valdelsa.

Sabato 1 febbraio, sia al mattino che nel pomeriggio e nonostante la pioggia intermittente, i compagni hanno diffuso alcune centinaia di volantini davanti al supermercato Coop.

Pur registrando disorientamento delle masse e della classe operaia, figlio anche del bombardamento mediatico anticomunista, non sono mancate interessanti discussioni con i passanti, alcuni dei quali hanno chiaramente espresso il loro sentimento antigovernativo e anticapitalista.

I militanti dei due partiti si sono lasciati con l'intenzione di continuare la collaborazione e mettere in campo altre iniziative e diffusioni unitarie. PMLI e PCI, pur non avendolo ufficializzato, rappresentano nei fatti il Coordinamento locale di Fucecchio delle sinistre di opposizione.

ISCHIA Interesse sul manifesto del PMLI No la guerra all'Iran



Ha suscitato interesse il manifesto fatto affiggere dall'Organizzazione di Ischia del PMLI. Alcuni giovani hanno condiviso il testo e il senso del NO, precisando che l'America è il vero "paese canaglia". Il lettore anziano che notiamo nella foto è stato intervistato e ha risposto: "Non è solo l'America, anche noi

abbiamo le nostre colpe e vorrei chiedere a che serve sprecare tanti miliardi per le spese militari quando le nostre pensioni sono ferme a decine di anni fa? Trovano la scusa delle guerre umanitarie, ma non sarebbe più umanitario pensare a risolvere i problemi di casa nostra?"

Richiedete il n. 45/2019 cartaceo Speciale 50 Anni



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Napoli

PRESIDIO CONTRO IL PIANO TRUMP PER LA PALESTINA

Partecipano i marxisti-leninisti

□ Redazione di Napoli

Nonostante una fredda mattinata, sabato 1 febbraio la Comunità palestinese con un presidio è scesa in piazza a Napoli per manifestare contro il piano del fascista Trump per la Palestina.

Migranti, giovani dei centri sociali e sindacalisti si sono dati appuntamento all'altezza di via Toledo, angolo con la stazione della metropolitana, con lo striscione "No al piano Trump. Gerusalemme capitale palestinese", sostenuto da una bella e grande bandiera della Palestina per denunciare con fermezza l'en-

nesimo attacco provocatorio contro le giuste e sacrosante rivendicazioni del popolo palestinese, a cominciare dallo scippo del 90% delle terre palestinesi da parte dei sionisti. Il che ha fatto rompere le relazioni da parte di Abu Mazen come sottolineato nell'ambito del presidio.

Presenti compagni napoletani con le spille del PMLI che hanno portato la loro solidarietà militante ai palestinesi presenti, illustrando la posizione marxista-leninista "Uno Stato, due popoli", da cui sono nate discussioni franche e dialettiche.



Napoli, 1 febbraio 2020. Presidio organizzato dalla Comunità palestinese contro il piano Trump (foto Il Bolscevico)

MILANO

La giunta regionale Fontana vuole chiudere gli ospedali San Paolo e San Carlo

Previsto il taglio di un terzo dei posti letto in un'area di ottocentomila abitanti

FLASH MOB DEI LAVORATORI IN PIAZZA DUOMO

□ Dal nostro corrispondente della Lombardia

La giunta regionale lombarda guidata dal governatore leghista Attilio Fontana vuole chiudere gli ospedali cittadini San Paolo e San Carlo che servono la zona ovest, una vasta area che ricomprende i municipi 5, 6 e 7 e che, considerando anche i comuni limitrofi, ha circa ottocentomila abitanti.

Nel 2017 con la delibera X/7060 la Regione Lombardia aveva approvato un protocollo d'intesa con ministero della Salute, comune di Milano, ATS della Città Metropolitana, Università di Milano e ASST Santi Paolo e Carlo per la realizzazio-

ne di una nuova struttura ospedaliera pubblica nel bacino in cui opera quest'ultima. L'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera (Forza Italia) ha però sponsorizzato un progetto da lui definito "avveniristico" che in cambio della realizzazione di una nuova struttura situata più a sud in zona San Cristoforo, nell'area dismessa della cava di Ronchetto sul Naviglio, prevede la contemporanea chiusura dei due attuali ospedali giustificandola con la loro presunta vetustà. In realtà le due strutture sono relativamente recenti ma necessiterebbero di manutenzioni che non vengono mai fatte a causa del continuo dirottamento di fondi pubblici verso

la sanità privata da parte di tutte le giunte susseguite negli ultimi anni, inclusa quella di Fontana che si muove in perfetta continuità.

L'Ospedale San Paolo è stato inaugurato nel 1978 nel quartiere Barona in via Di Rudinì 8, dispone di 635 posti letto di degenza e viene anche denominato "polo universitario" perché ospita le sezioni distaccate della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli Studi di Milano e la sezione del corso di laurea in infermieristica e fisioterapia. Il San Carlo Borromeo che è stato inaugurato nel 1967 in via Pio II nel quartiere di San Siro ha invece 500 posti letto attivi e ogni anno vi sono circa

ventimila ricoveri metà dei quali inviati dal Pronto Soccorso, vengono inoltre erogate circa un milione di prestazioni specialistiche nel poliambulatorio.

La "riforma" regionale del 2015 ha accorpato i due ospedali in un'unica Azienda Socio Sanitaria Territoriale e ora appare evidente come si sia trattato solo di un primo passo verso la realizzazione un ospedale unico il quale però, nonostante il progetto faraonico della giunta preveda una struttura di mega dimensioni, avrebbe solo 750 posti letto, un numero quindi inferiore di 1/3 rispetto alla somma di quelli ora esistenti. Il costo dell'opera è di 390 milioni dei quali 330 sono stati presi

dai fondi ottenuti dal governo e 60 da un fondo di 90 milioni precedentemente stanziato proprio per il San Paolo e il San Carlo cui quindi ne resterebbero solo 30 per gli interventi di manutenzione ordinaria.

Le proteste da parte dei lavoratori preoccupati per il loro futuro occupazionale e dei comitati di difesa della salute pubblica sono state immediate a partire da una raccolta che è già arrivata a 7.000 firme. Lo scorso 18 gennaio è poi stato organizzato un flash mob in piazza Duomo anche per contestare fortemente le parole dell'assessore Gallera che di fronte alle continue obiezioni sul rischio che tutta l'immensa area pos-

sa ritrovarsi allo sbando senza un'adeguata ed efficiente assistenza sanitaria ospedaliera pubblica, risponde sempre sprezzantemente che "a Milano ci sono tanti ospedali, uno può andare dove vuole". Durante l'iniziativa è stato chiesto che i due ospedali non vengano chiusi e che la popolazione con i suoi organismi associativi sia coinvolta nelle decisioni predisponendo un piano territoriale generale per rispondere a tutti i suoi bisogni di salute. È stato inoltre chiesto che venga garantita la massima trasparenza dei denari e delle risorse e che nessun nuovo ospedale privato in costruzione venga convenzionato con il pubblico.

LA GIUNTA FALCOMATÀ NON HA MOSSO UN DITO PER RISOLVERE IL PROBLEMA DEGLI ALLOGGI POPOLARI A REGGIO CALABRIA

Mentre l'amministrazione comunale scarica le proprie responsabilità sulla "mancanza di personale", l'Osservatorio sul disagio abitativo protesta e chiede un incontro immediato

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Reggio Calabria del PMLI

Sono trascorsi ormai cinque anni da quando la giunta comunale di Reggio Calabria capeggiata dall'imbroglione filomafioso sindaco Giuseppe Falcomatà si è insediata a Palazzo San Giorgio.

Cinque anni di cattiva amministrazione che hanno fatto sprofondata la città dello Stretto nel degrado e nell'abbandono più totale. Tra i tanti problemi irrisolti, oltre alla raccolta rifiuti, l'usura del manto stradale, la mancanza di acqua potabile in numerosi quartieri, si aggiunge quello sull'assegnazione degli alloggi popolari.

Nulla è stato fatto per migliorare l'importante settore dell'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) che avrebbe sicuramente meritato un'attenzione particolare, dato che, proprio da esso dipende il diritto fondamentale alla casa per le famiglie più povere e più deboli, i cui componenti non possedendo un'abitazione propria, sono costretti a chiedere ospitalità ai parenti. Chi non ha nessuno su cui poter contare, trova invece rifugio in ospedale, in stazione o in mezzo alla strada.

A confermare la politica fallimentare portata avanti in questi anni dall'amministrazione Falcomatà, è stata la scelta volontaria di evitare sin dagli inizi la costituzione di un assessorato ERP preposto, affidandolo semplicemente in delega ad un consigliere comunale; scelta questa, del tutto insufficiente per governare un settore così importante. Non solo non è stato costituito l'assessorato - che la città di Reggio Calabria ha sempre avuto - ma non sono state garantite nemmeno le condizioni minime di lavoro necessarie. Infatti, in cinque anni si è assistito ad un vero e proprio valzer di cambi che ha visto alternarsi svariati dirigenti, i quali, invece di occuparsi del settore lo hanno trascurato completamente,

assumendo altri incarichi ritenuti più importanti dall'amministrazione. È bene ricordare che per garantire il diritto alla casa, il comune della città metropolitana gestisce un patrimonio ERP di 7.000 alloggi, le entrate annue dei canoni di locazione si aggirano intorno ai 700.000 euro che invece di essere spesi per la manutenzione delle abitazioni vengono utilizzati per fare cassa, o per altro.

Non solo, gli alloggi liberati o confiscati non vengono immediatamente assegnati, alcuni vengono addirittura occupati abusivamente senza titolo. Delle mille famiglie vincitrici del bando di concorso 2005, ad oggi, solo le prime otto ne hanno ricevuto uno, altre 340 che vivono in piena emergenza abitativa vengono continuamente ignorate. A rendere ancora più grave la situazione, l'approvazione del bilancio triennale 2019-21 che prevede la messa in vendita di ben 229 alloggi comunali, decisione questa che da un lato andrà a penalizzare inevitabilmente le famiglie con i redditi più bassi, dall'altro farà pagare il debito comunale alle famiglie stesse, aggiungendo così al danno la beffa. Come al solito, di fronte a tale incompetenza non poteva mancare "l'alibi perfetto".

La cattiva gestione è dovuta alla mancanza di personale, dicono i dirigenti del comune; ma le menzogne dei politici borghesi hanno sempre le gambe corte. È senz'altro vero che negli ultimi mesi svariati funzionari del settore ERP sono andati in pensione ma è altrettanto vero che prima dei pensionamenti, il settore non brillava certo per efficienza. Inoltre, la mancanza di personale finisce col rappresentare un ulteriore indice di trascuranza da parte dell'amministrazione che se avesse voluto, avrebbe potuto fare affidamento sui dipendenti comunali provenienti da altri settori come Hermes, Polizia municipale e Lavori pubblici.



Un gruppo di case popolari a Reggio Calabria

Insomma, l'ennesima dimostrazione che il tanto decantato diritto alla casa come sancito dalla "Carta universale dei diritti dell'uomo", nell'Italia capitalista non viene garantito come dovrebbe. È evidente che la drammaticità di tale situazione

a Reggio Calabria e provincia richiede interventi concreti e immediati. Nei giorni scorsi è sceso in campo - ancora una volta - l'Osservatorio sul disagio abitativo. In un comunicato si legge: "Chiediamo che l'amministrazione Falcomatà modifichi

la sua politica degli alloggi popolari per rendere esigibile il diritto alla casa per le famiglie che ne hanno bisogno".

Bene, non basta. Riteniamo che occorrono rivendicazioni specifiche ed ecco quelle che proponiamo noi marxisti-lenini-

sti del PMLI: - l'aumento sostanzioso di finanziamenti pubblici destinati dal governo alla politica abitativa per rilanciare l'edilizia popolare e a sostenere i senza tetto e le famiglie più bisognose.

- l'assegnazione immediata da parte del comune degli alloggi liberi alle famiglie vincitrici del bando di concorso 2005 contrastando qualsiasi forma di abusivismo.

- il reinvestimento totale dei soldi ricavati dalla vendita e dai canoni d'affitto da utilizzare per risanare i vecchi edifici e costruire nuove case popolari con fitti accessibili a tutti senza discriminazione di sesso e di razza.

- la requisizione da parte del comune delle case sfitte da oltre un anno, dei locali pubblici dismessi o inutilizzati e dei palazzi nelle medesime condizioni da destinare, dopo i necessari lavori, alle famiglie sfrattate e senza casa.

- lo smantellamento dei quartieri-ghetto come "l'ex Polveriera" e la ricostruzione di un ambiente abitativo vivibile attrezzato di servizi e verde pubblico.

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

In Sicilia interviene l'esercito per educare gli studenti

di Antonio Mazzeo - Messina
AAA cercasi studenti per stage, attività di orientamento e alternanza scuola-lavoro nei reparti d'élite dell'Esercito italiano di stanza in Sicilia. Con una circolare inviata ai Dirigenti scolastici degli Istituti secondari di II grado delle province di Catania, Palermo e Trapani, l'URS, Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, ha reso noto di aver sottoscritto l'11 aprile 2019 un "Protocollo d'intesa" con il Comando Militare dell'Esercito per lo svolgimento presso alcune importanti infrastrutture di "percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" destinati ad alunne e alunni

frequentanti le scuole superiori dell'isola. In particolare, la circolare invita i dirigenti a stipulare specifiche convenzioni con i referenti degli "enti ospitanti" appositamente individuati dal Comando dell'Esercito.

Continua dunque senza sosta e anzi si rafforza a macchia d'olio il processo di vera e propria militarizzazione delle scuole di ogni ordine e grado della Sicilia e delle stesse funzioni e attività didattiche. Visite guidate in caserme, aeroporti e scali portuali militari e a installazioni radar e telecomunicazioni; corsi, seminari e orientamento post-diploma tenuti all'interno degli istituti da parte di ufficiali

di Esercito, Aeronautica, Marina e di altri corpi armati dello Stato; manifestazioni e gare sportive scolastiche promosse dalle Forze armate; l'alternanza scuola lavoro negli arsenali navali, nelle officine e nei depositi di armi, ecc., sono ormai una routine nella regione che ospita un'impressionante numero di basi di guerra in ambito nazionale e internazionale e che per questo paga un inaccettabile prezzo in termini socio-ambientali e per la stessa sicurezza della popolazione.

In Sicilia, poi, specie nelle province di Catania, Siracusa ed Enna, è divenuto assillante il pressing sulle scuole (compre-

se quelle per l'infanzia e primarie) da parte delle forze armate degli Stati Uniti d'America e della NATO che operano presso la grande stazione di Sigonella, una delle principali piattaforme avanzate dei più moderni e sofisticati apparati bellici di tutto il Mediterraneo. Ogni occasione è buona perché dirigenti e docenti si facciano in quattro per ospitare i marines USA: manutenzione ordinaria e straordinaria dei plessi, corsi di lingua inglese ed informatica, scambi interculturali, saggi ginnico-militari, lezioni di musica e concerti, approfondimenti di storia, geopolitica e attualità, finanche l'educazione ambientale.

Comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

NO ALL'IMPIANTO EOLICO VILLORE-CORELLA!

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria contrarietà nei confronti della realizzazione dell'impianto per la produzione di energia eolica da parte della AGSM di Verona tra i Goghi di Villore e Corella a cavallo dei comuni di Vicchio e Dicomano.

Da decenni, come ha di recente ribadito il Documento dell'Ufficio politico del PMLI del 15 dicembre scorso, che ha aggiornato le nostre rivendicazioni in tema ambientale, noi marxisti-leninisti siamo favorevoli a "Potenziare la ricer-

ca e l'utilizzazione dell'energia solare, geotermica, delle acque, dei venti e di tutte le fonti energetiche rinnovabili con modalità e tecniche pulite" oltre a "piani di finanziamento pubblici per incentivare e agevolare l'installazione di impianti a energia solare e fonti energetiche pulite nelle abitazioni nonché per dotare di tali impianti anche gli edifici pubblici (...) su tutto il territorio nazionale".

In questo quadro generale siamo favorevolissimi alle fonti energetiche rinnovabili, compreso l'eolico quindi, coscienti che è questa la strada

energetica per salvare il pianeta dalla distruzione causata dall'inquinamento per l'utilizzo delle fonti fossili.

Circa il parco eolico Villore-Corella esprimiamo la nostra contrarietà alla realizzazione di quest'opera per il forte impatto che avrà nella zona. Non crediamo a quelli che si sbracciano, con l'appoggio di fatto delle amministrazioni comunali di "centro-sinistra" di Vicchio e Dicomano, per sostenere la bontà dell'opera che a nostro avviso non può avere impatto ambientale minimo come sostengono: insomma piazzare gli otto generatori di altezza di 120 metri

non può essere innocuo da un punto di vista ambientale per il deturpamento e la cementificazione del crinale, ma anche per la sua realizzazione con l'allargamento e adeguamento della sede stradale per 10 chilometri per consentire il trasporto delle gigantesche torri, senza contare i danni anche al turismo in zona. Va bene eolico ma senza grandi danni ambientali altrimenti "il gioco non vale la candela" e si finisce a conti fatti, valutando i pro e contro dell'opera, per assecondare la sete di profitto dei privati, che è il tratto caratteristico di tutta l'operazione Giogo Villore-Corella. Quella eolico-

ambientalista è una falsa "aureola" che in maniera interessata è stata attribuita a questo progetto, contro il quale farà bene la popolazione a mobilitarsi.

In definitiva la contraddizione non è tra ambientalisti e inquinatori, ma tra chi rispetta l'ambiente e i cementificatori!

La questione ambientale è legata al tipo di società nella quale viviamo: attualmente capitalismo con relativi deturpamento ambientale e utilizzo delle fonti energetiche fossili in nome del profitto. Per il futuro noi marxisti-leninisti invitiamo a lottare per la società socialista dove vi sarà

il rispetto dell'ambiente e l'utilizzo delle fonti energetiche pulite e rinnovabili in nome del pieno rispetto del pianeta e della salute della popolazione!

Partito marxista-leninista italiano

Organizzazione di Vicchio del Mugello

Vicchio, 28 gennaio 2020

Il suddetto comunicato è stato pubblicato in larghi estratti dal giornale on line "Ok Mugello", e integralmente e in bella evidenza, sull'edizione 1 febbraio, dal giornale mugellano "Il galletto".

I SINDACI DI RUFINA E PONTASSIEVE SI VANTANO DELLO SPERPERO DI RISORSE PUBBLICHE PER L'INSTALLAZIONE DI ALTRE TELECAMERE SPIA SUL TERRITORIO

Per la sicurezza serve lavoro e dignità, non la militarizzazione delle strade

L'Organizzazione di Rufina del PMLI ne chiede la rimozione, per la tutela dei diritti democratici della popolazione locale

Con il pretesto di combattere la microcriminalità, e dare più "sicurezza" alla cittadinanza, il sindaco di Pontassieve Marini e quello di Rufina Maida, entrambi PD, hanno aderito ad un progetto che prevede finanziamenti regionali per 25 mila euro a comune, che andranno ad aggiungersi ad altrettante risorse comunali per l'installazione di telecamere spia, gestite direttamente dal-

la Polizia municipale, che in Valdisieve coprono ormai circa il 60% del territorio abitato.

Le decine di migliaia di euro pubblici per finanziare tale progetto non possono risolvere certo le problematiche sociali ed economiche del territorio, ma sono indicatore di come e con quali politiche le amministrazioni locali e regionali piddine, intendono risolvere i problemi della po-

polazione, facendo seguito unicamente al metodo repressivo della sorveglianza militare.

Con queste misure (come dicono opportunisticamente i nostri sindaci, "richieste dalla popolazione"), di fatto scimmiettano la destra anche a fini elettorali, finendo per rilanciare le politiche repressive; ma d'altra parte, i decreti sicurezza di Salvini sono ancora

li nonostante il PD al governo, con tutte le loro nefaste conseguenze di stampo fascista in ogni campo, da quello dell'immigrazione, a quello delle proteste sociali.

Maggiore sicurezza per le masse popolari locali si può conseguirla solo creando migliori condizioni economiche, sociali, di aggregazione e di partecipazione, che avrebbero potuto essere promosse

anche grazie ai fondi che comuni e regione hanno deciso di gettare al vento (o meglio, nelle tasche degli appaltanti); servono misure politiche che impediscano la deindustrializzazione della Valdisieve e l'esternalizzazione del lavoro, così come è necessario combattere il precariato in tutte le sue forme, garantendo lavoro stabile a salario pieno e sindacalmente tutelato per tutti, inclusi i giovani, partendo proprio dal divieto delle pubbliche amministrazioni di assumere lavoratori precari per lavori di routine, e abolendo gli appalti nei servizi.

Le giunte locali dovrebbero preoccuparsi di bloccare i progetti speculativi in corso recuperando il patrimonio edilizio e delle aree, private e pubbliche, dismesse o in via di dismissione per la conversione in alloggi popolari, dell'assegnazione di edifici pubblici per soddisfare le esigenze della popolazione alla quale mancano spazi sociali, culturali, ricreativi, soprattutto al servizio dei giovani. Indispensabile è poi fornire una assistenza sanitaria gratuita senza alcun ticket, a partire dagli anziani, dai diversamente abili e dai bambini, famiglie indigenti, ed immigrati.

Anche in quest'ottica le decine di migliaia di euro sperperati avrebbero fatto molto comodo.

I sindaci e le amministrazioni dovrebbero inoltre prendere atto di quanto riporta il rapporto sulla povertà in Toscana, presentato a dicembre

2019 dall'osservatorio sociale regionale assieme al dossier della Caritas, che rileva come dal dicembre 2008 al 2018 i poveri sono letteralmente raddoppiati e il 4% delle famiglie toscane vive in povertà "assoluta". Rapporto secondo il quale i più colpiti sono i nuclei più numerosi, i giovani, e gli immigrati e che evidenzia anche quali siano le motivazioni della crescente povertà, individuando come cause principali i salari miserevoli e la perdita di lavoro.

In sostanza, la qualità della vita della popolazione, in Valdisieve come altrove, si migliora dirottando risorse pubbliche in politiche sul lavoro, abitative, sociali e socio-sanitarie, prevenendo la povertà e le ingiustizie sociali ed economiche, in modo tale che siano garantiti a tutti, italiani e immigrati, un lavoro stabile, la casa, l'accesso alle cure mediche, all'istruzione ed ai servizi.

In questo modo verrà meno anche il proliferare di fenomeni di microcriminalità, cavallo di battaglia del razzismo e del fascismo salviniano, al quale però con queste misure anche il PD presta il fianco.

Organizzazione di Rufina del PMLI

Rufina, 1° febbraio 2020

Del suddetto comunicato ne hanno dato notizia, riportandolo integralmente, il giornale on line "OkMugello" e "Il galletto - Giornale del Mugello".

Il "manifesto" delle Sardine toscane promuove il "Buon governo" del PD

□ Redazione di Firenze

Anche in Toscana, come è accaduto alle recenti elezioni regionali dell'Emilia-Romagna, il movimento delle Sardine si sta muovendo in vista delle regionali di maggio.

In Emilia-Romagna le Sardine hanno sicuramente drenato l'avanzata dell'astensionismo riportando le masse popolari alle urne e dando nuova linfa al PD. Lo stesso progetto vuole essere realizzato in Toscana con la pubblicazione di un documento firmato dai responsabili toscani delle Sardine e con l'obiettivo di organizzare tre grossi appuntamenti in piazza a Grosseto, Pisa e Firenze.

Il PMLI all'indomani del successo delle manifestazioni di piazza delle Sardine dello scorso novembre, aveva ben sintetizzato l'analisi politica di questo movimento indubbiamente importante, perché antifascista e anti-Salvini, ma oggettivamente arretrato nei contenuti e nei metodi di lotta, invitandolo a darsi un forte e adeguato carattere antifascista e una decisa svolta anticapitalista e antielettoralista, per non divenire un bacino propagandistico ed elettorale per il PD. La realtà ci ha dato ragione e purtroppo questo movimento ha riportato molti

sfiduciati nelle istituzioni borghesi alle urne con l'obiettivo di fermare l'avanzata della Lega di Salvini.

Il "manifesto" politico toscano delle Sardine vuol convincere gli elettori ad andare a votare per il cosiddetto "modello toscano" che fino ad oggi, a loro dire, è la punta più avanzata di "buon governo" di tutta Italia: "Rivendichiamo l'efficienza di una Regione che è modello di riferimento per il Paese in materia di cultura, turismo e di distretto industriale; di accoglienza come di opportunità".

Raccontano di una regione ricca di "bellezze" (grazie!) omettendo però i seri problemi occupazionali e di povertà di questa regione che vede migliaia di famiglie con un futuro incerto e per il quale il PD del governatore Rossi alla fine ha fatto ben poco per risolvere il problema: "dai pregiati marmi di Carrara alla capitale della cultura Pistoia; dalle colline di Firenze e della Lucca d'arte, alle tradizioni gioiose di Siena ed Arezzo; dalla riviera di Pisa e Livorno, polo scientifico e studentesco esemplare a chi come a Prato ha fatto dell'economia circolare un modello di città vincente o alle bellezze della Maremma del circondario grossetano".

Sul tema dell'antifascismo

e dell'antirazzismo si rifanno alla Costituzione evidentemente ignorando che in realtà nei fatti è carta straccia: "Faremo dei valori dell'antifascismo e dell'antirazzismo, sanciti dalla nostra Costituzione e che la Toscana conosce bene, le nostre uniche bandiere per contrastare i negazionismi e i revisionismi della storia e la violenza discriminatoria". Senza però dire esplicitamente che anche a livello regionale non vengono applicate in materia di antifascismo la XII disposizione transitoria della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino. In materia di antirazzismo invece come dimenticare le due circolari fasciste e razziste emesse dalla prefetta Laura Lega che attaccano le libertà costituzionali e limitano e ledono i diritti fondamentali dei migranti e dei profughi ospiti di Firenze avallate dal neoposta piddino Nardella?

Nessun cenno esplicito contro l'aspirante duce d'Italia Salvini, ma un invito all'unità dei partiti della "sinistra" borghese "Tuteliamo la pluralità dei soggetti politici progressisti, ma ci appelliamo alla loro responsabilità affinché, tutti, contribuiscano a collaborare per il buon governo che è stato e che dovrà resistere di fronte alle sigle

che cercheranno di ridurre la politica ad uno sterile scontro fra 'guelfi e ghibellini'".

Come marxisti-leninisti non possiamo che essere critici verso questo documento borghese, riformista e parlamentarista che non fa un solo graffio al capitalismo e non va nemmeno a fondo sui seri e reali problemi che esistono in Toscana dandone una risposta concreta che non sia quella di non astenersi e di votare i partiti della "sinistra" borghese divenendo così nei fatti una stampella del regime capitalista e neofascista. La Regione Toscana non è affatto un modello nei diritti sociali come lavoro, salute, casa, servizi e anche antifascismo e antirazzismo.

Solo sviluppando la lotta di classe, costruendo un largo fronte unito di tutte le forze anticapitaliste e per il socialismo, utilizzando l'astensionismo elettorale tattico, creando le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo e difendendo strenuamente gli interessi immediati delle masse è possibile migliorare le condizioni delle masse anche in Toscana. Noi siamo convinti che solo nel socialismo la Toscana potrà essere governata dal popolo e al servizio del popolo.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 5/2/2020
ore 16,00

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

No alla concessione della Biblioteca civica per la mostra faziosa, anticomunista e filofascista sulle Foibe

Rileviamo che l'assessorato alla Cultura del Comune di Biella ha adottato il medesimo comportamento schizofrenico del Comune di Verona che lo scorso 16 gennaio decideva di attribuire la cittadinanza onoraria alla Senatrice Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti e, contemporaneamente, intitolava una via cittadina al fucilatore di partigiani e capo del MSI, Giorgio Almirante. Liliana Segre ha commentato: "Una via Almirante a Verona? Oh, povera strada! Mi chiedo se sia lo stesso Comune. Le due scelte sono di fatto incompatibili, per storia, per etica e per logica. La città di Verona faccia una scelta e decida ciò che vuole, ma non può fare due scelte che sono antitetiche l'una all'altra. Questo no, non è possibile".

Tornando alla nostra Biella apprendiamo che se da una parte l'assessorato alla Cultura ha giustamente concesso gli spazi della Biblioteca civica all'importante opera dell'artista biellese Daniele Basso, dal titolo "In fila per uno" realizzata per celebrare il Giorno della Memoria 2020, dall'altra accorderà i medesimi spazi della biblioteca per allestire una faziosa mostra fotografica intitolata "Il rumore del silenzio" cui farà seguito una conferenza dal titolo "Foibe ed esodo: una storia italiana" a cura del filofascista e anticomunista Emanuele Merlino, presidente del "Comitato 10 febbraio".

Ora ci chiediamo quale coerenza e rispetto possono esserci nel concedere gli spazi pubblici della biblioteca civica di Biella alla commemorazione delle vittime della follia nazista e fascista se poi si promuove una mostra fotografica faziosa e una conferenza fuorviante e priva di contraddittorio storico-politico condotta da un anticomunista e filofascista come Emanuele Merlino? È inaccettabile che Biella, città Medaglia d'Oro al Valore della Resistenza, debba ospitare la demagogia e il populismo di chi ha tutto l'interesse nel dare una visione lacunosa e parziale della tragica storia della seconda guerra mondiale. A nostro avviso è solo attraverso il ricordo di tutta la cronaca delle tragedie del conflitto che si possono comprendere i fatti del cosiddetto "esodo" degli italiani giuliano-dalmati.

Come prima cosa occorre chiarire che l'Istria e la Dalmazia non sono mai state terre italiane, abitate da italiani. È un fatto storico incontrovertibile che vennero assegnate all'Italia come bottino di guerra solo al termine del primo conflitto mondiale. Gli occupanti italiani si comportarono fin da subito come se fossero in una colonia. Case e terre espropriate, saccheggi, im-

posizione dell'italiano come unica lingua ufficiale e vere e proprie operazioni di pulizia etnica seguite da insediamenti di coloni italiani. Per gli slavi, cui queste terre appartenevano, le cose peggiorarono drasticamente con l'avvento del fascismo. Nel 1941 a seguito della loro aggressione militare alla Jugoslavia, i nazifascisti perpetrarono indicibili massacri. I responsabili non furono soltanto i nazisti ma anche le milizie fasciste (inevitabilmente percepite come italiane) e ancor più il Regio Esercito guidato da veri e propri criminali come il famigerato generale Mario Roatta.

Nelle zone della Jugoslavia occupate dall'esercito di Mussolini si ebbero infatti repressioni, stragi, incendi di villaggi e massicce deportazioni nei campi di concentramento - ricordiamo Arbe e Gonars - dove vi furono decine di migliaia di morti per fame, malattie e violenze.

Per tutta la durata della guerra ai nazifascisti si contrapposero le gloriose bande partigiane jugoslave che combatterono per la libertà della propria terra e del proprio popolo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 alle loro formazioni si unirono moltissimi italiani - civili ed ex-militari - che, accolti come fratelli d'arme, combatterono al loro fianco contro gli occupanti nazifascisti. È solo grazie alla loro eroica lotta di liberazione che, nell'aprile e nel maggio 1945, ben prima dell'arrivo delle truppe "alleate", la costa dalmata, l'Istria e le città di Trieste e di Gorizia vennero liberate. L'occupazione nazifascista costò alla Jugoslavia un milione di morti, più altri 500 mila caduti nella lotta di liberazione.

È da questo tragico retroterra che scaturiscono vicende - peraltro con numeri inferiori di quanto la propaganda fascista e revisionista tenda a far credere - come quelle delle foibe e degli "esuli" istriani e giuliano-dalmati. I numeri parlano chiaro. Gli "infoibati" furono alcune centinaia. Si trattò prevalentemente di fascisti italiani, slavi collaborazionisti e criminali nazisti. Tutti furono, secondo il diritto internazionale di guerra, processati e giudicati colpevoli da tribunali militari composti dai partigiani slavi ed italiani e, per i loro crimini, passati per le armi e successivamente infoibati.

No alla concessione degli spazi della Biblioteca Civica di Biella alla mostra fotografica e alla faziosa, anticomunista e filofascista conferenza sulle foibe di Emanuele Merlino!

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 3 febbraio 2020

CELEBRATO A BIELLA IL GIORNO DELLA MEMORIA

Partecipatissima marcia per le vie del centro. Il PMLI sfila con le sue bandiere

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 25 gennaio davanti alla fontana Fons Vitae di Biella si sono dati appuntamento centinaia di biellesi per ricordare il 27 gennaio 1945 quando la valorosa Armata Rossa guidata da Stalin apriva i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz liberando migliaia di prigionieri di religione ebraica e oppositori politici soprattutto comunisti. L'Armata Rossa avanzerà fino a Berlino per distruggere il regime nazista e portando pace e libertà all'Europa dopo decenni di indicibili sofferenze ai danni dei popoli di tutto il continente.

Il Giorno della Memoria ricorda a tutti che simili regimi fascisti e razzisti non devono più generarsi nel mondo ma la realtà ci mostra che preoccupanti rigurgiti razzisti e fascisti sono

all'ordine del giorno e che tutta la popolazione deve opporsi con fermezza e determinazione. Così sabato scorso a Biella, città Medaglia d'Oro al Valore per la Resistenza, centinaia di biellesi si sono dati appuntamento in pieno centro per affermare il proprio antifascismo militante.

Organizzato da alcune decine di associazioni tra cui CGIL, CISL e UIL, ARCI, ANPI, Associazione Cattolica Caritas, Libera contro le mafie, il corteo ha fatto tappa prima all'ingresso del Comune di Biella in cui sono incise nel bronzo le parole di Piero Calamandrei sulla Resistenza poi s'è diretto verso la lapide di Angelo Cena trucidato dai nazisti pur senza essere stato un partigiano ma per il semplice fatto di non aver risposto come i nazisti avrebbero voluto che rispondesse alle loro "domande" rivolte a denunciare alcuni partigiani di quella zona



Biella, 27 gennaio 2020. manifestazione per la giornata della memoria a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

della città.

Infine il corteo si è concluso davanti ai cancelli di Villa Schneider, ora sede dell'ANPI provinciale, ma al tempo della seconda guerra mondiale sede del comando nazista in città e luogo di torture efferate ai danni

di partigiani e popolazione inerme. Presenti all'iniziativa compagni militanti e simpatizzanti del PMLI che hanno sfilato con le rosse bandiere di Partito e coi fazzoletti rossi al collo accolti con piacere e curiosità dai manifestanti.

Per sviluppare la lotta di classe occorre costruire un largo fronte unito anticapitalista, antifascista e antirazzista

□ Dal corrispondenza dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI

Sabato 25 gennaio si è svolta a Roma una manifestazione del Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione, per ribadire No la guerra in Iran, l'Italia condanni il raid Usa che ha ucciso Soleimani, ritiri le truppe dal Medio Oriente, chiuda le basi Usa e Nato, si ritiri dalla guerra allo Stato islamico.

Il PMLI è stato accolto con gentilezza al gazebo del PCI e la manifestazione si è svolta bene con la partecipazione di quasi tutti i partiti della sinistra anticapitalista. Bisogna continuare su questa linea sopra-

tutto contro il governo, contro la destra, contro il capitalismo, che entrambi difendono, per un'alternativa di società.

Come scrive il nostro amato Segretario generale: "Il Partito svolge un ruolo fondamentale pure nelle lotte immediate e a lungo termine del proletariato e delle masse, ma in queste lotte da solo può arrivare fino a un certo punto. Ha quindi bisogno di allearsi con altri partiti, gruppi e movimenti sulle questioni politiche, sindacali, sociali, ambientali, culturali di comune interesse, al limite anche con delle forze acomuniste e anticomuniste. In questi casi le differenze ideologiche e strategiche vanno poste in secondo piano".

**Il volantino delle sinistre di opposizione è un'importante sintesi delle reali e ragionevoli prospettive di lotta contro il governo**

Il volantino delle sinistre di opposizione, nella sintesi a cura del PMLI, appare un'importante sintesi (appunto) delle reali e ragionevoli prospettive di opposizione a questo governo, ancora una volta totalmente infuocato al capitalismo, in particolare in questa forma di neocapitalismo e neoliberalismo che domina l'Unione europea che non cambia minimamente, anzi riafferma in forma solo apparentemente un po' più "soft", in realtà molto più dura di quanto aveva già affermato in occasioni precedenti, in particolare dal 2010 e ancora più dal 2011, con quella sorta di "golpe" neppure ben mascherato che aveva portato alla nomina di Mario Monti, esponente estremista del neoliberalismo e dell'Unione europea, da parte del rinnegato Giorgio Napolitano dapprima a senatore a vita e poi, in breve tempo, a presidente del consiglio.

Come sempre, nelle iniziative e nelle lotte che coinvolgono il PMLI, emerge la contraddizione principale, quella tra borghesia e proletariato, insieme alle altre, subordinate ma non per questo trascurabili, come per esempio la natura della propaganda menzognera: "Nelle società divise in classi le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili, dato che senza di esse è impossibile compiere un salto nello sviluppo della società, è impossibile rovesciare le classi dominanti reazionarie e permettere al popolo di prendere il potere. I comunisti devono denunciare la propaganda menzognera dei reazionari, i quali affermano per esem-

pio che la rivoluzione sociale non è necessaria né realizzabile; i comunisti devono attenersi fermamente alla teoria marxista-leninista della rivoluzione sociale per aiutare il popolo a comprendere che la rivoluzione sociale non è assolutamente necessaria ma anche pienamente possibile" (Mao, "Sulla contraddizione", agosto 1937, in Opere scelte, Einaudi, volume V).

Il fatto che la rivoluzione non sia "dietro l'angolo", che non ve ne siano le condizioni necessarie a breve tempo è noto a tutti/e i/le compagni/e, ma ciò non toglie che sia non solo opportuno ma assolutamente necessario aprire gli occhi a chi persiste, per vari motivi, in una condizione di cecità rispetto alla condizione attuale.

Il volantino come tutta la politica e l'opera di propaganda del PMLI, che si realizza anche e soprattutto (ma non solo) attraverso "Il Bolscevico" deve indurre il popolo a riprendere o a prendere seriamente in mano le opere dei Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao per comprendere la realtà senza quei veli che la propaganda borghese ha sempre cercato di frapporre tra il popolo stesso (e in specie il proletariato) e la realtà.

Eugen Galasso - Firenze

Condivido le vostre idee sempre così profonde

Vi richiedo il volume edito dal PMLI "Stalin, la vita e l'opera" perché la figura del grande Stalin mi ha sempre affascinato e inoltre vi seguo sempre sia in Internet sia leggendo il vostro giornale online. Sono un simpatizzante del PMLI e condivido le vostre idee sempre così profonde.

Anch'io, come voi, credo nell'edificazione dello Stato socialista e per questo mi sono molto avvicinato alle vostre posizioni.

Ema - provincia di Napoli

APPREZZO LO SFORZO DEL PARTITO TRAMITE "IL BOLSCEVICO" NELLA CAMPAGNA PER LA TRASFORMAZIONE DELLA PROPRIA CONCEZIONE DEL MONDO E DI SE STESSI

Il tallone d'Achille mio, e della mia Istanza, è sempre stato lo studio. Troppo poche le riunioni di studio collettivo e in definitiva anche poco studio individuale; spesso passava in secondo piano rispetto all'attività pratica incalzante, al susseguirsi di avvenimenti politici e sociali e perché eravamo impegnati su vari fronti e Comitati di lotta.

Capisco benissimo e apprezzo lo sforzo che attualmente il Partito produce tramite le pagine del glorioso "Il Bolscevico" a sostegno della campagna per la trasformazione della propria concezione del mondo e di se stessi.

Ho dunque potuto constatare che il marxista-leninista ha il dovere di rinnovarsi, di essere in continua

evoluzione, mai statico. Dev'essere capace di studiare lo studio. Troppo poche le riunioni di studio collettivo e in definitiva anche poco studio individuale; spesso passava in secondo piano rispetto all'attività pratica incalzante, al susseguirsi di avvenimenti politici e sociali e perché eravamo impegnati su vari fronti e Comitati di lotta.

Devo ancora "mangiare tanta pastasciutta" per diventare una brava marxista-leninista, per dare vita e gambe a quella scelta che da quasi 36 anni porto avanti con forza e coraggio in cordata col PMLI.

Dall'autobiografia, richiesta, della compagna Cinzia Giaccherini

Violati il diritto internazionale e la risoluzione dell'Onu sulla Palestina

LO "STATO PALESTINESE" PROPOSTO DA TRUMP È UNA TRUFFA

Per Israele più territori e più potere su tutta la Palestina. Il popolo palestinese in una prigione a cielo aperto
IL POPOLO PALESTINESE RIFIUTA IL PIANO DI TRUMP E NETANYAHU

Manifestazioni e raduni palestinesi a Gaza, Ramallah e altre località il 29 gennaio per la "giornata della collera" e il sit in di protesta alla Porta di Damasco a Gerusalemme est, lo sciopero generale a Gaza, le manifestazioni e scontri con decine di feriti in molte località della Cisgiordania il 30 gennaio hanno espresso il rifiuto palestinese dell'Accordo del secolo, ossia del piano del presidente americano Donald Trump e del collega imperialista Benjamin Netanyahu appena presentato a Washington. Un piano, o meglio una "visione" come viene definita, che regala agli occupanti sionisti, allo Stato ebraico, il riconoscimento ufficiale del pieno controllo della Palestina, salvo circa un 10% destinato a un minuscolo staterello senza alcuna sovranità, una prigione a cielo aperto dei palestinesi e nessun diritto al ritorno per i profughi della diaspora palestinese.

Lo "Stato palestinese" proposto da Trump nel progetto dal titolo Pace e prosperità è una truffa e viola il diritto internazionale e le risoluzioni dell'Onu sulla Palestina, come hanno denunciato anzitutto le organizzazioni palestinesi, alcuni coraggiosi pacifisti israeliani e organizzazioni pacifiste. Come denunciavano alcuni stati dove si svolgevano anche manifestazioni a sostegno del popolo palestinese, dall'Iran al Libano, dall'Iraq alla Giordania che pur si limitava a chiedere il rispetto dei confini del 1967, alla Turchia, contraria al "piano di annessione" come lo definiva il presidente Erdogan che sostiene le componenti sunnite della Fratellanza musulmana come Hamas solo perché funzionali ai suoi obiettivi egemonici locali. Come denunciavano organizzazioni arabe e islamiche, la Lega araba e l'Oic, l'Organizzazione della cooperazione islamica contraria al piano "americano-israeliano", dietro le quali però si coprivano i paesi arabi reazionari del fronte anti-iraniano guidati dall'Arabia saudita che ha partecipato alla stesura del piano e non vedono l'ora di mollare anche formalmente la causa palestinese per fare affari alla luce del sole col regime sionista. Poco più che formale la protesta degli imperialisti e complici dei sionisti dei paesi della Ue, salvo la Gran Bretagna di Boris Johnson sodale del regime di Tel Aviv, e della concorrente imperialista russa impegnata a raccogliere consensi e potere di controllo nelle zone limitrofe di Siria e Libia; sostanzialmente assente sulla vicenda la principale concorrente imperialista, la Cina di Xi apparentemente concentrata sulla vicenda del coronavirus. Vergognosa la flebile presa di distanza dell'Onu a fronte della palese violazione delle sue risoluzioni, peraltro regolarmente messe sotto i piedi e senza colpo ferire dai sionisti di Tel Aviv. Dopo aver fatto da comparsa alla sceneggiata della conferenza di Berlino sulla Libia si conferma per l'ennesima volta che l'Onu è

al completo servizio dei paesi imperialisti che lo sbandierano solo quando hanno bisogno di una copertura e dovrebbe essere sciolto.

La proposta di Trump è un progetto beffardo per il popolo palestinese fin dalla prima frase del documento "Pace e prosperità" che inizia con "Una visione per migliorare la vita dei palestinesi (solo in questo punto messi al primo posto, ndr) e del popolo israeliano".

La sostanza delle 180 pagine, allegati compresi, la possiamo spiegare con le parole dirette del sionista Netanyahu che nel ringraziare Trump per essere stato "il primo leader mondiale a riconoscere la sovranità di Israele su aree strategiche della Giudea e della Samaria che sono vitali per la nostra sicurezza e centrale per la nostra eredità" e sulla fertillissima Valle del Giordano che possono "ora essere riconosciute dagli Stati Uniti come parte permanente dello stato ebraico", senza neppure attendere il risultato del finto negoziato auspicato con la parte palestinese finora tenuta fuori.

L'accordo sarà applicato nei prossimi quattro anni, "indipendentemente dalla decisione palestinese" che non conta un bel nulla per sionisti e imperialisti, sosteneva il premier di Tel Aviv che elencava di nuovo i meriti dell'alleato imperialista, "le tue decisioni storiche di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele; riconoscere la sovranità di Israele sulle alture del Golan; riaffermare le rivendicazioni legali di Israele in Giudea e Samaria; resistere all'Iran; ritirarsi da quel pericoloso accordo con l'Iran; eliminare Qasem Soleimani; sostenere e incoraggiare l'incredibile cooperazione tra Israele e gli Stati Uniti nei campi militari, strategici e di intelligence. Tutto ciò testimonia l'amicizia e la profondità della vostra leadership e impegno nei confronti di Israele".

Lo stato palestinese, sventolato come parte importante ma inesistente della proposta americana, è una truffa a partire dal modo come i due compari hanno apparecchiato il banchetto con un solo ospite d'onore, i sionisti di Tel Aviv.

"Lo Stato di Israele e gli Stati Uniti non credono che lo Stato di Israele sia legalmente tenuto a fornire ai palestinesi il 100% del territorio precedente al 1967 (una convinzione coerente con la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite)", sostiene il piano assegnando a una delle parti interessata e al suo protettore l'esclusivo onere di interpretare la risoluzione Onu del 22 novembre 1967 dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu dopo la guerra dei sei giorni. Una risoluzione respinta allora dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina che contestò anzitutto il fatto che non affrontava la questione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese ma che in ogni caso ribadiva l'impossibilità dell'acquisizione territoriale attraverso l'uso della forza e chiedeva il ritiro dei mili-

tari sionisti dietro confini concordati. Financo l'allora presidente americano Lyndon Johnson convenne che "i confini devono essere concordati tra i paesi confinanti interessati". Un impiccio per gli imperialisti di oggi che Trump e Netanyahu risolvono seduta stante mettendo nero su bianco che "la Valle del Giordano, che è fondamentale per la sicurezza nazionale di Israele, sarà sotto la sovranità israeliana". Tutta, fino al confine con la Giordania, insediamenti dei coloni compresi che non saranno toccati. Il progetto prevederebbe lo stesso comportamento

non risolta in due tornate elettorali e con la terza il prossimo 2 marzo.

Nel calendario degli eventi imperialisti che forniscono alimenti alla campagna elettorale presidenziale per la riconferma di Trump il prossimo novembre si è creato un ingorgo tale che la finestra trovata per la sceneggiata della firma dell'accordo del secolo col fedelissimo alleato sionista alla Casa Bianca a fine gennaio ha "sacrificato" una cerimonia preparata con altrettanta cura propagandistica della firma della pace nella guerra commerciale con la Cina o che

Alla riunione straordinaria convocata dalla Lega Araba al Cairo l'1 febbraio il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Abu Mazen annunciava "la rottura di tutte le relazioni della Palestina con Israele e Stati Uniti", che a dire il vero aveva già espresso al momento in cui Trump aveva riconosciuto Gerusalemme capitale dello stato ebraico. Ripeteva che "non accetterò l'annessione di Gerusalemme e non voglio passare alla storia come colui che ha venduto Gerusalemme" e che l'Anp "non accetterà mai gli Usa come unico media-

faceva sapere che "accoglie favorevolmente gli sforzi compiuti dagli Stati Uniti al fine di favorire il rilancio" del processo di pace in Medio Oriente e che "valuterà con molta attenzione i contenuti della proposta di Washington, in coordinamento con l'Ue e in linea con le rilevanti risoluzioni Onu". Una vergognosa posizione a tutto vantaggio dei sionisti di Tel Aviv. Per l'Italia rispondeva in maniera corretta Assopace Palestina, la cui presidente denunciava "il piano nefasto per i palestinesi, a cui viene tolta sovranità, autonomia e indipendenza, ma anche la fine del diritto internazionale, dal momento che due Paesi si arrogano il diritto di decidere del futuro di un altro popolo".

Possiamo chiudere la breve carrellata di posizioni contrarie al progetto con la condanna espressa da Gideon Levy, editorialista del quotidiano progressista israeliano Haaretz: "con la Valle del Giordano e la maggior parte delle colonie della Cisgiordania sotto la sovranità israeliana, i Palestinesi hanno la garanzia che non avranno mai né uno stato, un mezzo stato, un governo cittadino o un quartiere. Null'altro che una colonia penale. Con l'annessione della Valle del Giordano e della maggior parte delle colonie, Donald Trump rende ufficiale la creazione di uno stato d'apartheid che sarà conosciuto come lo Stato di Israele. Ciò che Herzl iniziò a Basilea, Trump lo ha completato a Washington". Boccia la soluzione dei due stati, Levy affermava che "se la comunità internazionale, e con essa l'Autorità Palestinese, sperano di risolvere il problema palestinese, hanno una sola strada da percorrere: l'instaurazione di una democrazia dal Mar Mediterraneo al fiume Giordano". Una soluzione che prevede un solo stato con pari diritti tra gli 8,5 milioni di israeliani e i 5 milioni di palestinesi, respinta da Tel Aviv a partire dal fatto che metterebbe in pericolo la "purezza" dello stato ebraico che già considera cittadini di serie B gli arabi israeliani. "Non resta nient'altro. Il mondo ha due scelte: o riconosce l'apartheid o sostiene la soluzione di un unico stato democratico", proseguiva Levy, "l'Europa non può continuare ad abbracciare Israele e parlare di 'valori condivisi' con lo Stato ufficiale dell'apartheid", quantomeno dovrebbe ricordarsi di come si comportò con il predecessore di quello Stato, il Sudafrica, battuto anche con una campagna di boicottaggio analoga a quella lanciata da organizzazioni non governative palestinesi contro il regime sionista di Tel Aviv per la fine dell'occupazione israeliana e della colonizzazione della terra palestinese, la piena uguaglianza per i cittadini arabo-palestinesi di Israele e il rispetto per il diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Un primo passo che dovrebbe essere seguito necessariamente dalla completa rottura dei rapporti coi sionisti fino al soddisfacimento dei diritti inalienabili del popolo palestinese.



Gaza City (Striscia di Gaza) , 28 gennaio 2020. La combattiva mobilitazione dei palestinesi contro il "Piano Trump"

nei confronti della popolazione palestinese che si trova in aree oggi sotto l'amministrazione di Abu Mazen ma non passavano che poche ore dall'illustrazione dell'accordo del secolo che un tribunale sionista cacciava una famiglia palestinese dalla sua casa a Gerusalemme est. Nella Gerusalemme est che solo in un quartiere ancora più periferico dovrebbe ospitare la capitale dello Stato palestinese, violando anche in questo caso le relative risoluzioni Onu; una soluzione accolta solo dall'alleato saudita, col principe ereditario Salman che da tempo opera per convincere il riotoso Abu Mazen.

Il piano scritto a quattro mani, come orgogliosamente rivendicato da Netanyahu, uno dei primi progetti di Trump insediato agli inizi del 2017, era pronto da tempo e ampiamente anticipato da una serie infinita di veline secondo il metodo dei ripetuti annunci, della ossessiva propaganda che dovrebbe moltiplicare consensi. La parte economica era stata rivelata lo scorso 25 giugno alla conferenza tenuta appositamente a Manama in Bahrain con i 50 miliardi di dollari di investimenti internazionali in 10 anni nei territori palestinesi e nei paesi arabi vicini gestiti da una banca multinazionale di sviluppo ma soprattutto a costo minimo per gli Usa dato che il fondo sarebbe costituito da sussidi dei paesi arabi, prestiti e investimenti privati. La sua presentazione ufficiale era stata più volte rimandata anche per la perdita della maggioranza nel parlamento di Tel Aviv del governo Netanyahu, una crisi

durava da un anno e mezzo. Il documento, definito ovviamente "storico" da Trump, avvia solennemente la cosiddetta fase della pace ma la firma in pompa magna in programma il 15 gennaio passava in secondo piano: l'assassinio il 3 gennaio in Iraq del generale iraniano Soleimani aveva forse non a caso già aperto lo scenario dell'Accordo del secolo.

Una foto della cerimonia del 28 gennaio a Washington presenta un Trump sotto accusa in parlamento per i vergognosi accordi politici con gli amici reazionari al potere in Ucraina e un Netanyahu lo stesso giorno formalmente incriminato per corruzione, due governanti imperialisti a tutto tondo, raggiunti per quello che sotto la forma di un reciproco regalo elettorale è la "soluzione" aggiornata della questione palestinese secondo l'imperialismo americano e i sionisti imperialisti di Tel Aviv. Una soluzione che non prevede l'intesa con la parte direttamente interessata e detentrica del diritto di decidere del proprio destino, il popolo palestinese. Che infatti non è presente, neanche con il non ostile presidente Abu Mazen che aveva già annunciato la sua contrarietà al progetto. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti di Oman, Bahrain e Emirati Arabi Uniti, ringraziati dai due protagonisti; la guida del fronte dei paesi arabi reazionari e anti-iraniano, l'Arabia saudita sceglieva di restare dietro le quinte, con l'Egitto. Appoggeranno in seguito il progetto, assieme al Qatar, di cui Riad è stata protagonista non secondario.

tore al tavolo dei negoziati con Israele".

Il capo dell'ufficio politico del Movimento di resistenza islamica Hamas, Ismail Haniyah, respingeva il piano e accettava la proposta del presidente palestinese per il lancio di una nuova fase del dialogo nazionale.

L'Associazione dei Palestinesi d'Italia (API), con un comunicato del 30 gennaio denunciava: "l'Affare del Secolo ha come scopo fondamentale quello di liquidare la Questione Palestinese, non di darle una giusta ed equa soluzione, dopo oltre settant'anni di colonialismo israeliano con operazioni di pulizia etnica, centinaia di migliaia di palestinesi uccisi, feriti, torturati, resi disabili permanenti, migliaia di prigionieri politici, di continue annessioni dei territori palestinesi, Gerusalemme dichiarata come capitale di Israele, checkpoint dappertutto, embargo da oltre 13 anni imposto su Gaza, insediamenti dichiarati legali, e così via"; e si appellava "alla comunità internazionale, alla comunità araba nel mondo e in Italia, alla Ue, all'Italia affinché rifiutino tale accordo iniquo e violatore della legalità internazionale".

All'appello sembrava rispondere la Ue con le dichiarazioni del 2 febbraio dell'Alto rappresentante dell'Unione Europea, Josep Borrell, ma con una debole e quindi complice denuncia, cauta anche nelle parole, la proposta "sfida molti dei parametri concordati a livello internazionale" per porre fine al conflitto. Ancora peggio si comportava il governo italiano che attraverso un comunicato dalla Farnesina

Convegno annuale delle multinazionali, dell'alta finanza e dei governanti imperialisti

TRUMP: NO AGLI AMBIENTALISTI PROFETI DI SVENTURA GRETA THUNBERG: VOI LEADER MONDIALI STATE ALIMENTANDO LE FIAMME DELLA CASA CHE BRUCIA

Dal 1971 nel centro congressi di Davos, nelle Alpi Svizzere, si svolge l'European Management Forum, un convegno nato per avvicinare le imprese europee alle pratiche manageriali americane.

Dal 1974 gli inviti alla partecipazione, originariamente rivolti solo a manager e imprenditori, furono estesi anche ai politici quando la crisi energetica lo indusse ad ampliare i temi, fino ad allora strettamente manageriali, anche a questioni economiche più ampie.

Un obiettivo raggiunto che ha portato nel 1987 a cambiare il nome in World Economic Forum che, sulla carta, si dichiara "impegnato a migliorare la condizione del mondo" (e che fino al 2012 ha avuto lo status di osservatore presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite), ma basta dare uno sguardo ai suoi finanziatori per capire realmente di cosa si tratta e qual è il suo ruolo di attore economico globale.

Circa mille imprese associate, soprattutto multinazionali leader nel proprio settore o Paese che hanno le capacità di orientare gli sviluppi futuri, con un fatturato singolo superiore ai 5 miliardi di euro, mascherano ogni copertura tattica e mostrano al mondo in maniera evidente che il World Economic Forum è una organizzazione ultracapitalista che detta le agende economiche e politiche ai Paesi di tutto il mondo, nel nome esclusivo del profitto.

In questo quadro, alla cinquantunesima edizione del convegno di Davos dal titolo "Un mondo coeso e sostenibile" che si è tenuta dal 21 al 24 gennaio scorso, sono intervenuti, fra

gli altri, sia il presidente USA Trump, sia Greta Thunberg, il primo grondaio di prepotenza fascista e imperialista, la seconda gli ha tenuto testa rinnovando l'accusa nei confronti dei governanti imperialisti mondiali di immobilismo e indifferenza verso il riscaldamento climatico.

L'intervento di Greta

Uno dei primi interventi è stato quello della giovane svedese che ha rilanciato i temi che hanno portato alle oceaniche mobilitazioni del Fridays For Future in tutto il mondo, rappresentando con esse le esigenze e le aspirazioni di milioni di persone: i tempi stringono ci separano solo 8 anni dall'irreversibile collasso del pianeta e pertanto sono anzitutto i Paesi più ricchi a dover ridurre le emissioni climateranti a zero molto più velocemente, aiutando i Paesi più poveri a fare lo stesso, in modo che le popolazioni delle aree meno "fortunate" del mondo possano migliorare il loro tenore di vita.

Supportata da studi scientifici puntualmente aggiornati, Greta li ha incalzati ad agire subito, constatando che l'obiettivo di Parigi di rimanere sotto 1,5 gradi celsius di aumento, è già insufficiente poiché "anche ad 1 grado le persone muoiono a causa dei cambiamenti climatici (...) e perché questo è ciò che la scienza unita chiede per evitare di destabilizzare il clima in modo irreversibile".

Greta si è detta consapevole dell'attenzione che le viene riservata dai media, spiegando però che non è sufficiente per portare a un cambiamento reale: "Non posso certo lamentar-

mi di non essere ascoltata, (...) ma la scienza e i giovani non sono al centro del dibattito sul clima. Invece si tratta del nostro futuro". Ha poi rivolto una critica ai giornalisti presenti sostenendo che: "Anche una sola frazione di grado centigrado di riscaldamento è importante, ma non credo di aver mai visto un solo media comunicarlo, so che non volete dirlo, ma io continuerò a ripeterlo finché voi non lo scriverete".

In conclusione, consapevole di aver di fronte a sé il Gotha della finanza mondiale e i politici a loro asserviti, ha ripetuto quanto già detto un anno fa nella stessa circostanza, sostenendo che: "La causa è l'inazione di voi leader globali: state alimentando le fiamme della casa che brucia".

L'attacco di Trump a Greta e agli ambientalisti

Nel suo discorso trionfante e prepotente, quale leader del Paese imperialista più forte ed egemone, Trump non ha perso l'occasione per disegnare un'America prospera come non mai, egualitaria, che mette al centro i lavoratori, ormai vicini nei salari e nelle condizioni di vita a quel ceto "medio" che dice di aver già portato alla ribalta col suo "America First".

In sostanza il fascista della Casa Bianca descrive economicamente un paese che non c'è, una società ideale, compatibile col sogno americano alimentato



Due momenti delle manifestazioni di protesta in difesa del clima organizzate durante il Forum di Davos. Nella foto in basso si nota al centro Greta Thunberg

in realtà a colpi di detassazioni da multinazionali onnipotenti e da industrie produttrici di armi e divoratrici di combustibili fossili.

Ha di fatto negato l'allarme climatico non risparmiando dure critiche agli ambientalisti e alla stessa Greta, definita indirettamente come "profeta perenne dell'apocalisse". "Sono gli eredi degli stolti chiromanti di ieri (...) Hanno predetto una crisi di sovrappopolazione negli anni '60, la fame di massa negli anni '70 e la fine del petrolio negli anni '90. Questi allarmisti richiedono sempre la stessa cosa: il potere assoluto di dominare, trasformare e controllare ogni aspetto della nostra vita".

La sua ricetta si risolve nell'offrirsi quale fornitore esclusivo di gas - altra fonte fossile seppur meno inquinante del petrolio - del vecchio continente, sostenendo che: "Con un'abbondanza di gas naturale ame-

ricano ora disponibile, i nostri alleati europei non devono più essere vulnerabili ai fornitori di energia ostili. Esortiamo i nostri amici in Europa a utilizzare la vasta offerta americana e raggiungere la vera sicurezza energetica". E ha vantato addirittura "riserve praticamente illimitate" di carburanti tradizionali come appunto il gas e addirittura il "carbone pulito" (una contraddizione in termini), e il nucleare, sostenendo che gli USA avrebbero "l'aria più pulita al mondo e l'acqua più potabile sulla terra". Il suo impegno tanto altisonante quanto vuoto e pretesco è aria fritta: "Ci impegniamo a preservare la maestosità della creazione di Dio e la bellezza naturale del nostro mondo".

Attaccare gli ambientalisti per colpire gli anticapitalisti

Individuare il nemico non solo ignorando la scienza, ma anche affiancandogli caratteristiche politiche che ancora non gli competono, è stata una delle ultime arringhe del leader fascista americano per rimarcare, di fronte a tale platea che si è riempita la bocca con vuote dichiarazioni d'intenti "verdi" incompatibili con la ricerca esasperata del massimo profitto capitalistico, il suo ruolo di baluardo conservatore e

ultraliberista nel mondo: "Non permetteremo mai ai socialisti radicali di distruggere la nostra economia, distruggere il nostro paese o sradicare la nostra libertà. L'America sarà sempre il bastione orgoglioso, forte e irremovibile della libertà".

Il timore di Trump nei confronti degli ambientalisti appare evidente non solo nel suo negazionismo che gli consente di vantare e garantire la "crescita" (dei profitti capitalistici e non certo del tenore di vita del popolo americano vittima più che mai del precariato, dell'assenza dei diritti e della povertà) grazie all'uso dell'energia derivante da fonte fossile, ma soprattutto nella tenuta del sistema liberista del quale si fa fiero portavoce mondiale, che potrebbe risultare compromessa via via che le nuove generazioni di studenti e di lavoratori comprendono l'origine ultima della distruzione dell'ambiente, dell'azzeramento dei diritti, delle disuguaglianze e della povertà.

Le critiche di Trump suonano dunque come un appello alle multinazionali e alla finanza internazionale a stare in guardia proprio da quei movimenti che, attraverso la lotta in difesa dell'ambiente, auspicano un mondo più giusto e senza povertà. Trump e il grande capitale internazionale temono, cioè, che a finire sotto accusa sia l'intero sistema economico capitalistico e non semplicemente alcuni suoi aspetti e modalità

MENO DEL 20% DELL'ELETTORATO AFGHANO È ANDATO ALLE URNE

Rieletto il presidente in carica Ghani. I due sfidanti denunciano brogli

Che la democrazia borghese restaurata dall'aggressione imperialista al governo dei Talebani non sia stata la panacea dei problemi delle masse popolari afgane non è un mistero quando anche per una semplice operazione come quella di contare le schede dei meno dei due milioni di votanti alle presidenziali del 28 settembre scorso ci sono voluti ben tre mesi e solo il 22 dicembre la Commissione elettorale indipendente ha proclamato vincitore il rieletto presidente Ashraf Ghani. A dire il vero il lavoro non è finito in quanto la proclamazione finale dei risultati passava alla Commissione per i reclami che ha tempo fino alla fine di gennaio per raccogliere accuse di irregolarità e di verificarne la legittimità. Un lavoro non da poco dato che due tra i candidati battuti a Ghani hanno presentato oltre 4 mila segnalazioni di irregolarità, almeno 300 mila voti irregolari e il riconteggio di quasi un terzo delle 26 mila sezioni che invaliderebbero la rielezione del presidente uscente al primo turno, dove ha superato di solo 11 mila voti la soglia richiesta del 50%. Nel caso

ipotetico la commissione accogliesse il reclamo degli sfidanti sarebbe necessario il ballottaggio tra Ghani e il secondo arrivato, Abdullah.

Il dato certo e definitivo è che più dell'80% dell'elettorato afgano ha disertato le urne e delegittimato ancor prima della verifica dei risultati la riconferma di Ghani o dell'altro candidato. Gli iscritti ai registri elettorali erano circa 9,7 milioni, i votanti sono arrivati a malapena a 1,8 milioni.

Il 50,64% dei voti validi, circa 924 mila schede, avrebbero segnato la vittoria al primo turno di Ashraf Ghani, che ha raccolto i pochi consensi in particolare nelle province meridionali del Paese, a maggioranza pashtun. A poco più di 720 mila voti, il 39,5% di quelli validi, si sarebbe fermato il primo ministro Abdullah Abdullah, rappresentante del partito a maggioranza tagica Jamiat-e-Islami, forte soprattutto nelle province settentrionali. Terzo il leader di Hezb-e-Islami, Gulbuddin Hekmatyar, con 70 mila voti pari al 3,85% di quelli validi.



In India 250 milioni di lavoratori in piazza

Contro le privatizzazioni e per miglioramenti salariali e previdenziali

Secondo il premier Narendra Modi i fondamentali dell'economia sono sani e l'India può puntare a crescere ancora e diventare una superpotenza economica da 5 trilioni di dollari anche se a ritmi ridotti rispetto al passato. Solo il dato della disoccupazione sembrerebbe contraddirlo, cresciuta a fine 2019 all'8,5%, il peggiore dal 1947. Non va affatto bene gli hanno ricordato gli oltre 250 milioni di lavoratori mobilitati per lo sciopero generale nazionale dell'8 gennaio indetto da 10 organizzazioni sindacali contro le privatizzazioni e le politiche governative che non sostengono l'occupazione e per miglioramenti salariali e previdenziali.

Le organizzazioni sindacali accusano l'esecutivo di Modi di aver ignorato le loro richieste tra le quali la definizione di un

sistema pensionistico universale e di retribuzioni contrattuali minime mensili. Di aver avviato la ristrutturazione e la priva-

tizzazione di aziende pubbliche, risorse naturali e altri beni nazionali a partire dal progetto di accorpamento di una se-

rie di istituti bancari locali e dalla svendita di due compagnie simbolo del Paese, l'Air India e il colosso petrolifero indiano Bharat Petroleum che ha appena chiuso i conti del 2019 con un attivo di oltre un miliardo di dollari.

Lo sciopero generale dei lavoratori indiani si è inserito in una serie di forti proteste che già da settimane vedono milioni di manifestanti, in particolare studenti e aderenti a organizzazioni sociali, che in tutte le principali città hanno presidiato piazze e università nonostante la brutale repressione poliziesca contro la legge per la cittadinanza preparata dal governo che colpisce la minoranza musulmana e discrimina anzitutto i richiedenti di fede islamica provenienti da Afghanistan, Bangladesh e Pakistan.



Uno dei grandi cortei organizzati in India per lo sciopero generale dell'8 gennaio 2020

Al referendum del 29 marzo

NO

**Il taglio dei parlamentari
è un taglio alla democrazia
e all'elettoralismo borghesi.
Come avvenne sotto la
dittatura fascista
di Mussolini**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**